

LA LEZIONE DI ROMANO PRODI AI LINCEI

Migranti, prova decisiva per l'Europa

L'ex presidente Ue: «La paura spinge i Paesi nelle braccia del populismo»

di **Marzio Bartoloni**

La crescita, una maggiore integrazione? No, la vera «grande priorità», la prova decisiva, quella che servirà a capire «se vogliamo davvero ricominciare a ricostruire l'Europa» è la questione dei migranti. Sarà questa la partita più importante per la Ue che Romano Prodi ha guidato come presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004. Al momento però il due volte premier italiano non è ottimista: «Su questo tema sono più forti le alleanze disgreganti che quelle aggreganti, dominano gli interessi nazionali con l'aggravante che i nuovi flussi migratori stanno facendo dilagare il populismo che ormai parla sia agli elettori di destra che di sinistra». Siamo dunque alla vigilia della fine del sogno di una Europa unita? «La fine no, perché credo che arrivati sul limite del burrone prevarrà l'unità. Ho fiducia nella saggezza dei popoli, perché senza l'Europa noi non andiamo in nessun posto, di fronte agli Stati Uniti, alla Cina e di fronte al mondo che cambia».

Ieri Romano Prodi è stato invitato a parlare all'Accademia dei Lincei a Roma sul tema del momento: «Le grandi migrazioni e l'Europa». E l'ex primo ministro non si è certo sfilato toccando una per una tutte le ferite aperte. A comincia-

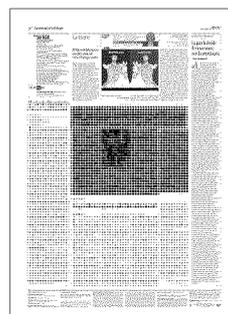


Il dramma. Due donne nel campo profughi di Idomeni. Il campo ospita 54mila rifugiati

re dall'aspetto che in questo momento caratterizza di più i flussi migratori - «iniziati già da molto tempo e destinati a continuare per molto ancora» - e cioè il fatto che dopo anni di tentativi di gestione più o meno ordinata del fenomeno «è iniziata la fase in cui la migrazione spaventa». «Si è innescata - aggiunge Prodi - una paura collettiva che sta cambiando nel profondo l'Europa e i suoi popoli e sta

spingendo i Paesi nelle braccia del populismo». Anche lì dove non ce lo si aspetterebbe. L'ex premier cita il caso clamoroso dell'Austria, dove la richiesta del «muro» alla frontiera con l'Italia è arrivata per prima dal cancelliere socialista. «Purtroppo i partiti tradizionali inseguono quelli populistici invece di avere il coraggio di difendere l'Europa», aggiunge Prodi. Che amaramente sottolinea come sia difficile costruire grandi coalizioni illuminate su questo tema dell'accoglienza «intelligente» dei migranti, «se addirittura metà dei partiti socialdemocratici difende politiche di chiusura».

Nè in questo momento l'Europa tutta a trazione tedesca - «anche l'ultima visita di Obama è stato un *endorsement* alla Merkel» - può dare il colpo di reni necessario senza il bilanciamento di altri Paesi, a partire dalla Francia («che preferisce essere di traino alla Germania») o dell'Inghilterra alle prese con la Brexit. «L'Italia che si affaccia sul mare e ha di fronte tutti i Paesi a forte vocazione migratoria non può certo erigere muri - avverte Prodi - e in passato è stata sostanzialmente abbandonata a se stessa finché il problema, con le nuove rotte dei migranti, non ha toccato gli altri Paesi». L'ex presidente Ue cita il «contratto» con la Turchia fortemente voluto dalla Merkel: «Non lo condanno, ma credo che se



uno vuole fare il vero leader dell'Europa deve essere capace di interpretare gli interessi di tutti». Insomma mancano strategie unitarie da parte dell'Europa che invece è frammentata e divisa con i Paesi «tutti preoccupati degli effetti e dei costi a casa propria». E qui Prodi fa il caso dell'Africa che conosce profondamente visto che è stato alla guida della Commissione Onu per il continente africano: «L'Europa è la prima donatrice, ma manca una strategia comune e così si affidano gli interventi ai singoli Paesi europei ex coloniali. È un errore gravissimo».

Si è vero ora l'emergenza è nel Medio Oriente, ma per l'ex premier «sarà dall'Africa che arriverà la gran parte dei flussi migratori». Per Prodi la ragione sta anche nei numeri della demografia: entro la metà di questo secolo l'Europa perderà 60 milioni di abitanti (dai 496 attuali), mentre l'Africa raddoppierà passando da 1,1 miliardi a 2,2 miliardi. «Se la nostra età mediana è 46 anni ci sono molti Paesi africani dove è 18 anni, siamo noi che abbiamo bisogno di loro», avverte Prodi. Che ricorda anche come l'Italia stessa continui a essere un popolo di migranti: «Nel 2014 se ne sono andati all'estero 150 mila italiani, molti sono giovani laureati e specializzati, una vera bomba atomica».

DOMANDE ENTRO IL 21/6

Dal Viminale 2 mln per l'assistenza degli svantaggiati

Il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il ministero dell'interno ha pubblicato l'avviso 2016 per la distribuzione del Fondo Unrra. Il fondo finanzia programmi socio-assistenziali aventi come destinatari soggetti che si trovano in condizione di marginalità sociale e in stato di bisogno, diretti a fornire servizi di accoglienza abitativa, di assistenza ai senza fissa dimora, di distribuzione di alimenti (Azione 1) oppure interventi di sostegno, di riabilitazione, di recupero psichico di soggetti che versano in situazione di disagio mentale (Azione 2). La richiesta di contributo può essere presentata da enti pubblici e da organismi privati. Il bando privilegia i progetti che prevedano un cofinanziamento pari almeno al 50% della spesa ammissibile e che richiedano quindi un contributo a fondo perduto pari alla restante quota del 50%. I progetti ritenuti ammissibili, il cui importo richiesto sia superiore a euro 200 mila, saranno considerati nel limite massimo della predetta somma. Agli interventi di cui all'azione 1 verrà destinata la somma di un milione di euro e il rimanente importo di un milione di euro verrà destinato ai programmi di cui all'azione 2, con l'avvertenza che i predetti importi potranno essere incrementati o ridotti a seguito di eventuali rimodulazioni dei fondi disponibili. I soggetti richiedenti devono presentare i progetti utilizzando esclusivamente il portale <https://fondounrra.dlci.interno.it> a partire dalle ore 12 del giorno 4 maggio 2016. Domande entro e non oltre le 12 del 21 giugno 2016.





Il volontariato entra nelle scuole: pronto il bando da oltre 470 mila euro

Intesa tra Miur e ministero del Lavoro e politiche sociali. Gli istituti potranno presentare proposte insieme alle organizzazioni del terzo settore e ai Csv. Gli ambiti: educazione alla legalità, contrasto a ludopatia, cyberbullismo, fragilità e esclusione. C'è tempo fino al 24 maggio

29 aprile 2016

ROMA - **Oltre 470 mila euro per promuovere il volontariato in ambito scolastico**. È quanto prevede il Bando di partecipazione per la realizzazione dei “Laboratori di cittadinanza democratica condivisa e partecipata: educazione al volontariato sociale ed alla legalità corresponsabile”, inviato lo scorso 13 aprile dalla ministra dell’Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini, a tutti gli Uffici Scolastici Regionali, redatto in collaborazione con il ministero del Lavoro e delle politiche sociali e con il Dipartimento della Gioventù e del servizio civile nazionale, e cofinanziato dalle tre amministrazioni.

Il bando segue il protocollo d’intesa siglato il 25 novembre del 2014 tra il sottosegretario al Lavoro e politiche sociali, con delega al servizio civile Luigi Bobba e la stessa ministra Giannini, nonché il successivo Accordo di Collaborazione sottoscritto il 29 dicembre 2015, che prevedono di “sviluppare, congiuntamente e con risorse condivise, il volontariato scolastico come diritto sociale, strumento di integrazione sociale e di abbattimento delle diversità, contribuendo all’integrazione e all’inclusione sociale dei giovani”.

Il bando, spiega una nota diffusa dal sottosegretario Bobba, è rivolto alle “Istituzioni Scolastiche statali del II ciclo di istruzione - anche in rete - **che possono presentare proposte progettuali in partenariato con le organizzazioni di volontariato e di terzo settore e/o con i Centri di servizio per il volontariato (Csv)**. Le progettazioni dovranno essere avviate nell’anno scolastico 2015-2016 e completate nel successivo”.

Gli ambiti previsti di azione delle proposte progettuali, ciascuna delle quali non può superare l’importo totale di 30 mila euro, vanno dalla promozione della cultura del volontariato all’educazione alla legalità, dalla prevenzione e contrasto delle dipendenze (inclusa la ludopatia, il gioco d’azzardo e il cyber bullismo) alla tutela, sviluppo e valorizzazione dei

beni comuni e al sostegno e promozione dei principi di pari opportunità e non discriminazione; contrasto a fragilità, marginalità ed esclusione sociale.

Le proposte progettuali presentate dalle scuole dovranno avere come obiettivi quelli di sviluppare e implementare i valori e la cultura del volontariato, valorizzare i linguaggi artistici, rafforzare il ruolo delle organizzazioni di volontariato e di terzo settore, promuovere corretti stili di vita, sostenere e promuovere attività finalizzate alla prevenzione e al superamento di tutte le forme di discriminazione e di intolleranza, promuovere percorsi di cittadinanza europea, promuovere e valorizzare comportamenti compatibili ai temi della sostenibilità ambientale, promuovere percorsi di contrasto alla dispersione scolastica e sostenere attività finalizzate alla prevenzione e al superamento di cyberbullismo e tutte le forme di dipendenze, inclusi gioco d'azzardo e ludopatia.

I progetti, redatti su apposito Modello, devono pervenire entro le ore 23.59 del giorno 24 maggio 2016 all'indirizzo www.bandidgstudente.it. Si tratta di una piattaforma del Miur dedicata ai Bandi a cui possono accedere tutte le scuole del territorio. (FSp)



Disabilità: lavoratori con la 104, dal "beneficio" alla discriminazione

Primo maggio. La legge riconosce a chi concilia lavoro e assistenza alcuni diritti: congedi e vicinanza della sede lavorativa. Ma spesso questi restano sulla carta. O si trasformano in motivo di discriminazione. La storia di due mamme, l'intervista all'avvocato: "Estendere le tutele ai lavoratori non dipendenti. E aggiornare la legge"

29 aprile 2016

ROMA - **Dovrebbero essere "beneficiari", ma sono piuttosto discriminati: tanto da rinunciare spesso a quello che sarebbe un loro diritto. Sono i lavoratori "con la 104", in particolare coloro che assistono un proprio familiare (o affine) gravemente disabile. Una categoria che la legge, da oltre 20 anni, prova a tutelare, ma che di fatto continua ad essere particolarmente fragile. Difficoltà di applicazione, problemi burocratici, ma anche vere e proprie discriminazioni rendono la vita di questi lavoratori particolarmente complicata.**

Una vita già molto difficile, come ci racconta in poche righe **Marilena**: "Ho 61 anni e sono madre di Sabrina, ragazza di 32 anni con sindrome di down e insulinodipendente da 23 anni. Lavoro in provincia di Torino, a 40 chilometri da casa. Ecco la mia giornata tipo: Sveglia alle ore sei. Faccio qualcosa in casa poi sveglio Sabrina, le misuro la glicemia, le preparo colazione e le faccio l'insulina. Partiamo. Lascio Sabrina da mio cognato a settimo torinese, dove alle 9 gli educatori del centro la vanno a prelevare col pulmino. Alle 12 e 30 esco dall'ufficio e, mangiando in auto un panino, vado a misurarle la glicemia e a fare l'insulina. Poi rientro in ufficio alle 13.30. Alle 17 e 30 esco dal lavoro, Torno a Settimo, prendo Sabrina e verso le 18.30 siamo a casa. Preparo la cena, misuro la glicemia, faccio l'insulina. Forse verso le 23 forse mi stendo nel letto. Di notte almeno due volte mi devo svegliare per misurare la glicemia. Se qualcuno dei nostri governanti provasse anche solo per un mese la nostra vita, morirebbe. Noi genitori di ragazzi non autosufficienti abbiamo una forza indescrivibile e io sono felice di poter rendere la vita di Sabrina meno difficile. Ma vorrei almeno poter andare in pensione prima che sia troppo tardi". Come **Immacolata**, da 36 anni impiegata al comune, mamma di cinque figli di cui l'ultima con sindrome di Down e problemi di salute: dopo una vita di faticosa conciliazione, "ora ho scoperto che non posso andare in pensione perché l'aspettativa di vita si è allungata e io ho 'solo' 56 anni. **Devo arrivare a 42 anni di servizio, quando non avrò più le forze per stare accanto alla mia creatura.** Ho già usufruito in parte del congedo straordinario e sono costretta a conservarmi il restante per i periodi bui. Dopo 36 anni di lavoro e assistenza, stare a chiedere pietà è davvero troppo".

Proprio per i lavoratori come Marilena, evidentemente gravati da un peso consistente come quello dell'assistenza, sono stati pensati dei benefici normativi: quelli previsti all'articolo 33 della legge

104/92. Ce ne parla l'avvocata **Silvia Bruzzone**, che esercita la sua professione da oltre 20 anni a Genova ed è specializzata sulla tutela dei diritti delle persone con disabilità.

Di che benefici si tratta?

Innanzitutto va precisato che i requisiti vengono riconosciuti a parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo, in presenza di handicap in gravità. I benefici consistono in congedo, divieto di trasferimento e diritto alla sede lavorativa più vicina alla propria residenza.

Questa la teoria. Cosa accade nella pratica?

Nella pratica ci sono tante criticità. La prima è "burocratica", relativa alla fase di accertamento e verifica della disabilità. Di fatto, c'è una grande incertezza, per cui esiste la possibilità che vengano commessi errori in sede di valutazione. Questo compromette l'effettivo godimento dei diritti che spettano a questi lavoratori, per garantire la conciliazione tra lavoro e assistenza,

Altre criticità?

Le frequenti violazioni da parte dei datori di lavoro, che non sempre garantiscono la fruizione dei permessi, non sempre rispettano le circolari applicative e la normativa sulla privacy, talvolta determinano situazioni di mobbing e/o discriminazione. Questo accade soprattutto nel settore privato e in misura maggiore nelle aziende piccole e/o con un'organizzazione rigida, su cui le assenze pesano certamente di più. Nel privato, di fatto, accade spesso che i lavoratori rinuncino ai benefici di legge, per timore di essere licenziati.

Un timore fondato?

Purtroppo sì, è accaduto anche in grandi aziende che, in fase di ristrutturazione e riorganizzazione, una percentuale altissima di esuberanti fosse rappresentata dai lavoratori con la 104. Ricordo il caso di Alitalia, per esempio, che ne licenziò centinaia

Lecitamente?

In teoria no, si tratta di discriminazione. In pratica, però, la legislazione sulle discriminazioni inizia ad applicarsi solo recentemente, con relative sentenze significative. Resta comunque, tuttora, la ritrosia dei lavoratori a far valere i propri diritti: posso dire che difficilmente un dipendente di un'azienda, che vede violati i propri diritti ex 104, si rivolga a un avvocato. E le violazioni sono frequenti: anche sulla vicinanza delle sedi, se spesso ci sono difficoltà oggettive ad applicare questo diritto, spesso però le aziende per così dire 'ci giocano'. E lavoratori con la 104 si trovano a lavorare anche molto lontano da casa.

Ci sono anche benefici pensionistici?

Purtroppo no, anche se proposte di legge in tal senso attendono da 20 anni di essere considerate. L'assistenza è un'attività usurante e le leggi sulle pensioni dovrebbero tenerne conto, prevedendo un prepensionamento o quanto meno evitando l'innalzamento dell'età pensionabile per questi lavoratori

Negli ultimi anni si è iniziato a parlare di "furbetti della 104"? Esiste questo fenomeno?

Certamente sì e ci sono state sentenze clamorose su questi abusi: i congedi ex 104 vengono a volte utilizzati per scopi diversi da quello per cui sono stati pensati. Ma è importante dire che sono eccezioni, non certo la regola...

Questo fenomeno ha acuito i controlli da parte delle aziende, alcune delle quali ricorrono anche a investigatori privati per pedinare i lavoratori in congedo. Che ne pensa?

Credo sia opportuno fare verifiche e chiedere attestazioni sull'effettività dell'assistenza. Ma non ritengo leciti metodi tanto invasivi. E' certo che la legge 104 ha 22 anni e chiede di essere rivista, tenendo conto dei cambiamenti avvenuti nella società e nel mondo del lavoro.

E' una legge obsoleta?

No, va difesa come grande conquista in termini di tutele. Anzi, andrebbe estesa ai lavoratori atipici, parasubordinati ecc, visto che per ora è limitata ai dipendenti. E andrebbe anche estesa alle copie more uxorio, attualmente escluse anche loro. Ma certamente la norma va aggiornata.

Primo maggio. Cosa chiede?

Maggiore attenzione per questi lavoratori, particolarmente fragili e a rischio discriminazione. E un maggiore consapevolezza che, dietro al lavoratore, c'è un padre, una madre, un figlio, una persona. e, in questi casi porta con sé conduce una vita particolarmente complicata... (cl)



VITA

Lavoro

Istat, disoccupazione ai minimi dal 2012. E scende anche quella giovanile

di Redazione
29 Aprile Apr 2016

Il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni, ovvero l'incidenza dei giovani disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, scende al 36,7% dal 38,2% (rivisto dal 39,1%) di febbraio, toccando il livello più basso dall'ottobre 2012.

Il tasso di disoccupazione all'11,4% a marzo è il minimo da dicembre 2012. È quanto risulta dalle serie storiche diffuse dall'Istat. La disoccupazione dunque è in calo a marzo: il tasso dei senza lavoro è risultato pari all'11,4, in diminuzione di 0,3 punti percentuali su febbraio. In cifre assolute, comunica l'Istat, i disoccupati scendono di 63.000 unità (-2,1%) e il calo riguarda sia gli uomini (-2,1) che le donne (-2,2%).

Il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni, ovvero l'incidenza dei giovani disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, scende al 36,7% dal 38,2% (rivisto dal 39,1%) di febbraio, toccando il livello più basso dall'ottobre 2012.

Secondo Istat infine l'aumento degli occupati «riguarda sia i dipendenti (+42mila i permanenti e +34mila quelli a termine) sia gli indipendenti (+14mila). La crescita degli occupati coinvolge uomini e donne e si distribuisce tra tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni».



No Slot

Slot Mob scrive a Mattarella: "Contro l'azzardo, per il bene comune"

di Redazione
29 Aprile Apr 2016

"Si può rispondere all'effetto devastante dell'incentivazione legale dell'azzardo solo a partire dal legame sociale. Lo Stato segua l'esempio dei cittadini responsabili. Chiediamo al nostro Presidente di rispondere al nostro appello per far togliere la gestione dell'azzardo alle società commerciali che non possono far altro che incentivarlo per trarne profitto".

"Caro Presidente...". Il movimento **Slot Mob** - dopo l'incontro alla Camera dei Deputati del 12 aprile scorso, non si ferma e, in vista delle manifestazioni che il prossimo **7 maggio** vedranno coinvolti centinaia di bar slot free e migliaia di cittadini in tutta Italia - prende carta e penna e scrive al Presidente **Sergio Mattarella**. Ecco alcuni passaggi della lettera, che trovate integralmente in calce a questo articolo (l'invito è a compilarla con i vostri dati e spedirla al Presidente):

con la scusa di legalizzare il cosiddetto "gioco" d'azzardo, i legislatori italiani si sono mossi come degli apprendisti stregoni trasformando il Paese in un casinò diffuso nel pieno della crisi economica e morale più dura del dopoguerra.

Bisogna agire alla radice e riconoscere - osservano da Slot Mob - che è lo Stato sta vivendo una pericolosa crisi astinenza del denaro che arriva dal settore dell'azzardo, appaltato a grandi società commerciali transnazionali. Occorre "recidere questo vincolo per rimettere in discussione l'intera materia in modo democratico e partecipato".

Senza una diversa economia, capace di generare benessere per tutti, vinceranno sempre le lobby, come si è visto nel tentativo fallito di imporre il ragionevole divieto assoluto di pubblicità dell'azzardo. Esistono gruppi di potere trasversali capaci di cambiare le leggi dalla sera alla mattina umiliando le reti di cittadinanza attiva e le amministrazioni comunali che cercano di recuperare sovranità sui loro territori.

L'appello è dunque a Mattarella al custode della Costituzione democratica fondata sul lavoro perché

faccia valere la sua autorevolezza, anche con un semplice messaggio al Parlamento, incapace di agire in questo campo e al Governo che, sull'azzardo, dimostra di avere le idee confuse sul bene comune perché mette sullo stesso piano, in maniera contraddittoria, "le esigenze di tutelare la salute pubblica, combattere l'illegalità e dare un apporto all'erario".

Il 12 aprile 2016, nella **conferenza stampa di presentazione a Palazzo Montecitorio**, Slot Mob si è definito come «movimento di democrazia economica per la giustizia sociale» esprimendo, senza equivoci e tentennamenti, l'intenzione di voler rimettere in discussione la concessione del settore dell'azzardo legale alle concessionarie che, oggi, usano il paravento dello Stato per gestire privatissimi e biasimevoli profitti.



Leggi

Assicurazioni per il dopo di noi: sono davvero utili?

di [Sara De Carli](#)
29 Aprile Apr 2016

Un emendamento presentato dalla relatrice e sostenuto da Vita e Anffas, disegna strumenti assicurativi dedicati al dopo di noi, per la destinazione vincolata del patrimonio a sostegno del progetto di vita per il dopo di noi. Roberto Speciale, presidente di Anffas, ne spiega le ragioni

La relatrice per la legge sul dopo di noi, Anna Maria Parente, ha presentato un emendamento all'articolo 5 per ampliare le agevolazioni tributarie previste per le assicurazioni in favore di persone con disabilità. Le agevolazioni maggiori vanno insieme a un maggior rigore dei prodotti, disegnati ad hoc per il dopo di noi. Si tratta di un emendamento nato anche dal confronto della senatrice con *Vita* e *Anffas Onlus*, la più grande Associazione Nazionale di famiglie di disabili intellettivi e relazionali, ed anche una delle più grandi l'Europa, con 14mila famiglie associate distribuite in 180 Associazioni locali sparse in tutta Italia.

Presidente Speciale, perché avete sostenuto questo emendamento?

Rispetto all'originaria versione del testo dell'articolo 5, così come approvato dalla Camera, si tratta di un passo avanti. La versione attuale, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, rendeva improbabile che il vantaggio fiscale potesse indurre i genitori a scegliere di costruire il dopo di noi dei propri figli attraverso uno strumento di tipo assicurativo, perché il vantaggio fiscale era esiguo. Questo nuovo testo invece, estendendo la deduzione a un importo che supera i 5mila euro, diventa davvero un incentivo per questa formula, che noi riteniamo utile.

Perché, concretamente, è uno strumento che giudica utile? Qual è l'esigenza delle famiglie?

La famiglia, tramite i propri risparmi, garantirebbe alla persona con disabilità una rendita vitalizia, in rate mensili o trimestrali, che le consentirebbe di avere risorsa propria per avere la possibilità di decidere come e dove vivere, per costruire lei stessa il proprio progetto di vita indipendente: una quota personale che garantisce una personalizzazione ulteriore dei servizi. Ovviamente questo senza far venire mai il sostegno dello Stato, si tratta di una integrazione da parte delle famiglie, integrativa e non sostitutiva. La disabilità per noi è un tema sociale e non privato, ma all'interno di nuovi modelli di welfare che prevedono la

partecipazione diretta delle famiglie, questa modalità è una modalità interessante. Le famiglie, tramite la rendita vincolata, avrebbero la certezza di dare ai propri risparmi un vincolo di destinazione per la persona con disabilità, una garanzia che le risorse proprie messe a disposizione della famiglia vadano nell'interesse del beneficiario.

Una prima critica, già evidenziata ai tempi dell'esame alla Camera della proposta di legge, è che in questo modo si faccia un favore alle assicurazioni...

Non è così. Come associazione tutto faremmo tranne che dare parere favorevole a un'iniziativa dove avessimo il minimo sospetto che ci sia un interesse esclusivo delle assicurazioni. Diverse compagnie stanno costruendo prodotti etici, che non siano finalizzati a fare lucro ma che siano davvero strumenti di protezione per la destinazione del patrimonio. Le dico però che sì, avevamo proposto anche un vincolo di destinazione ulteriore, ovvero che quella rendita non corrisposta per premorienza del beneficiario non venisse vanificata ma andasse nel Fondo per il Dopo di Noi: sarebbe l'ideale, perché quella risorsa verrebbe rimessa in circolo per altre persone.

Un'altra critica possibile è quella che evidenzia come una parte importante del Fondo da 90 milioni di euro vada a coprire le minori entrate per queste agevolazioni, lasciando poco per i progetti e i servizi intesi come interventi sulla casa, ristrutturazioni ecc. Cosa risponde?

Se si legge bene il testo, si vede chiaramente che si parla di 35,7 milioni di euro, una cifra identica a quella già oggi prevista all'art 5: con questo emendamento quindi non c'è un maggior impatto. Quindi direi che oggi, con l'articolo 5 attuale, abbiamo una soluzione poco produttiva, poco utile, mentre se passasse questo emendamento con un impatto economico uguale all'attuale avremmo uno strumento più vantaggioso.

La carta del turismo sostenibile

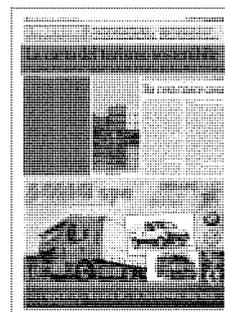
L'iniziativa di Programma Sviluppo: incubatore di imprese per diversificare l'economia

PAMELA GIUFRÈ

Due anni di tempo per fare di Taranto e provincia la terra del turismo sostenibile. È ambizioso ma possibile il progetto Taras. L'idea è di Programma Sviluppo e nasce in risposta al bando "Ambiente è sviluppo" emanato da Fondazione con il Sud nel 2015. Il bando pensato esclusivamente per la città di Taranto e la sua comunità, per il miglioramento dell'ambiente di vita e di crescita su cui basare una nuova idea di sviluppo, parte dal presupposto che, nel territorio ionico, lo sviluppo e il lavoro possano e debbano essere il frutto di un percorso di riappropriazione del proprio ambiente da parte della comunità. Gli obiettivi del progetto Taras (Taranto, azioni per la riqualificazione ambientale sostenibile), sono stati messi a punto con il coordinamento di Fulvio Iurlaro. «Vogliamo realizzare una molteplicità di obiettivi generali e specifici - spiega Iurlaro - diretti ed indiretti. E ci siamo dati due anni di tempo. Due anni nei quali lavoreremo secondo un cronoprogramma chiaro, già definito, insieme a Comune di Taranto, Università degli Studi, Confcooperative, Centro servizi volontariato, istituto professionale Cabrini, e centro di ricerca Universus».

Tra gli obiettivi generali del

progetto, promuovere la crescita sostenibile ed un nuovo profilo di competitività territoriale, valorizzare le risorse ambientali e culturali in chiave turistica, creare sinergie territoriali dal basso e durature nel tempo, favorire la circolazione di nuove idee per lo sviluppo del settore. Più specifici invece, il traguardo di aggiornare la mappa delle risorse locali di rilevanza turistica e culturale, consolidare il processo di dialogo e cooperazione tra gli operatori del settore, analizzare la domanda di servizi turistici e culturali, condividere una comune Carta del turismo sostenibile ionico, avviare processi di formazione finalizzata alla creazione di nuova impresa nel settore, sostenere l'iter di costituzione e sviluppo di startup, attivare nuovi strumenti di marketing e comunicazione per la valorizzazione dell'offerta. Per raggiungere questi risultati, il progetto punta a tracciare una mappa delle risorse locali e degli operatori del turismo sostenibile, analizzando la domanda e le nuove tendenze del settore così da costituire una rete del turismo sostenibile entro un anno, prevedendo nel frattempo la formazione e la creazione delle prime start up del settore; fino ad arrivare, nell'arco del secondo anno, all'attivazione di un incubatore per il supporto e l'accelerazione delle imprese avviate.



Le seconde generazioni: «Subito la cittadinanza»

Isaac Tesfaye, attivista della Rete G2: ecco cosa cambia per bambini, ragazzi e adulti

STEFANO PASTA

«Facciamo presto, la riforma della cittadinanza è a portata di mano». A cinque mesi dall'approvazione della Camera, è questo l'appello che la Rete G2 Seconde Generazioni rivolge al Senato, dove è ora in discussione il testo. Il 27 aprile è scaduto il tempo per la presentazione degli emendamenti in Commissione Affari costituzionali: oltre 7mila, la maggior parte della Lega Nord, quelli presentati da chi vuole fermare la riforma. Isaac Tesfaye, 31 anni, fa il giornalista, ma il 30 marzo scorso è stato ascoltato come attivista di G2 dalla Commissione.

A che punto siamo nella discussione?

Mancano tempistiche chiare e questo ci preoccupa, temiamo continui rinvii. Nel frattempo sono finite le audizioni della Commissione: il 30 marzo sono stati ascoltati il Viminale, G2, Unicef, Save the Children e l'Italia sono anch'io; il 12 aprile il direttore del Tg4 Mario Giordano, l'ex deputata Souad Sbai e il giurista Francesco Marini. Non sappiamo se verranno sentiti altri esperti. La presidente della Commissione, Anna Finocchiaro, ci ha detto che la riforma avanza insieme ad altri provvedimenti importanti; c'è il rischio che finisca in coda, serve stabilire un calendario preciso. Del resto si tratta di un testo già ampiamente discusso alla Camera, frutto di una sintesi tra oltre venti proposte iniziali. A Montecitorio tutta la maggioranza di Governo più Sel ha votato a favore, il M5S si è astenuto. Avevamo chiesto che il Senato approvasse il testo prima delle amministrative.

Nel merito cosa chiedete?

Siamo contrari a ulteriori compromessi al ribasso. Tre sono i punti principali del testo. Lo *ius soli* temperato: la cittadinanza ai bambini nati in Italia con un genitore in possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo. Il cosiddetto *ius culturae*: la cittadinanza ai ragazzi arrivati nel territorio nazionale entro i 12 anni che abbiano concluso le elementari o 5 an-

ni di scuola. Infine il valore retroattivo della legge: si applica alle seconde generazioni adulte, ancora non italiane, che rientrino in uno dei due punti precedenti.

Perché parlate di compromesso al ribasso?

All'ultimo è stato introdotto il permesso di lungo periodo. Si può ottenere dopo 5 anni di residenza, ma soprattutto serve avere un determinato reddito: per un adulto con coniuge e due figli a carico almeno 14mila euro lordi l'anno. È un criterio restrittivo, ma il testo rimane pienamente positivo nel complesso. Occorre

**Per il rappresentante
dei giovani stranieri, «chi
confonde i piani con i flussi dei
profughi o il terrorismo, lo fa in
modo strumentale: parliamo di
minori cresciuti in Italia»**

procedere spediti all'approvazione definitiva: eventuali modifiche implicherebbero un nuovo passaggio alla Camera.

Quante persone riguarderebbe?

I figli minorenni degli immigrati sono oltre un milione; più della metà ha un genitore con permesso di lungo soggiorno e quindi beneficerebbe della riforma. Il valore retroattivo per le

seconde generazioni già adulte riguarderebbe 127mila nuovi italiani. Chi confonde i piani con i flussi dei profughi o il terrorismo, lo fa in modo strumentale ed elettorale: parliamo di minori cresciuti in Italia, radicati in questo Paese, ma che si scontrano con una legge anacronistica. Ci sono sportivi costretti a interrompere le loro attività per le difficoltà burocratiche, dottorandi che devono rifiutare posti nelle università europee perché rischierebbero di non potere più rientrare in Italia. In Senato abbiamo raccontato la storia assurda di Luca Neves, nato 28 anni fa da immigrati capoverdiani a Roma. È stato a Capo Verde una sola volta da bambino, poi ha frequentato dall'asilo alle superiori in Italia. La sua domanda di cittadinanza è stata respinta: doveva presentarla tra i 18 e i 19 anni, ma è arrivato tardi di qualche mese. Ha perso il lavoro e ora ha un foglio di via che gli dice di andarsene dal Paese dove vive da 28 anni.





Nuove regole per l'accoglienza Chi rifiuta i profughi dovrà pagare

A ogni Stato sarà assegnata una quota massima, i restanti verranno distribuiti tra gli altri
Voci di un piano con centri in Libia, ma l'Ue smentisce. Brennero, pressing tedesco sull'Italia

ALESSANDRO ALVIANI
MARCO ZATTERIN

Come previsto, avanza l'«opzione uno». Rafforzata. Mercoledì la Commissione Ue proporrà agli Stati membri una «riforma» del Regolamento di Dublino, con una formula che mantiene la responsabilità dell'accoglienza per lo Stato di primo approdo e la bilancia con un meccanismo di redistribuzione fra tutti per i casi di flussi «ampi e sproporzionati». In pratica, se il piano sarà adottato dai Ventotto, l'Italia resterà titolare dell'onere di registrazione e identificazione di chi arriva, sino al momento in cui i flussi superano il 150% della quantità ritenuta compatibile con il Paese. In tal caso, scatterà la condivisione dell'onere con i partner comunitari che, comunque, potranno chiamarsi fuori staccando un ricco assegno per ogni profugo rifiutato.

Il confine con l'Austria

Resta alta la tensione alla voce «migranti». Germania e Austria continuano il pressing congiunto sull'Italia, che a loro avviso deve garantire la frontiera mediterranea dell'Unione: in ballo c'è «il muro-non muro» del Brennero, che Vienna nega di voler usare ma intanto è lì a demarcare il valico che porta a Innsbruck. Proprio alla gestione del fronte Sud si lega la notizia apparsa su Spiegel online a proposito di un documento del Servizio per l'azione esterna Ue che tratteggia lo schema di un accordo con il governo di Tripoli. Tra le misure, oltre alla creazione di «centri temporanei di

raccolta per profughi e migranti» in terra libica, si menziona l'ipotesi di «aree di carcerazione». Fonti Ue dicono che si tratta di un testo tecnico senza investitura politica.

Il prezzo dell'astensione

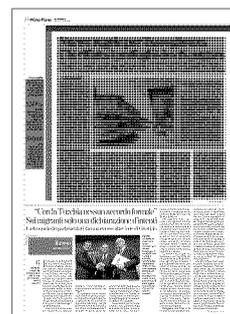
Ha invece la sostanziale approvazione dei commissari europei la proposta su Dublino, sebbene manchi ancora una riunione in programma lunedì. L'Italia si è battuta a lungo per riequilibrare le regole che, come la Grecia, la vedono in prima linea da anni. Il 5 aprile il Team Juncker ha intavolato due opzioni. La prima è quella che dovrebbe passare, la «Du-

blino+». La seconda disegnava un sistema per riallocare integralmente gli asilanti sulla base di una chiave di distribuzione europea con quote prestabilite: è caduta per mancato consenso. Così, a quanto risulta a La Stampa, si profilano quote di migrazione responsabile costruite su pil, abitanti e altri fattori. Su tale base si stabilirà l'emergenza in caso di variazione del 150% e partirà la redistribuzione fra tutti con quote percentuali prefissate. L'astensione può essere acquistata per 12 mesi. La cifra che gira è alta, 250 mila euro a profugo. Ma potrebbe cambiare.

«Quello che succede al Brennero dipende prima di tutto dall'Italia», ha spiegato intanto a Potsdam il ministro degli Interni tedesco Thomas de Maizière al termine di un colloquio col suo nuovo collega austriaco, Wolfgang Sobotka, dal quale è emersa una forte sintonia tra Berlino e Vienna sulla questione dei migranti. Roma «sa che deve contribuire a fare in modo che le frontiere di Schengen restino aperte», ha notato de Maizière. «È compito dell'Italia» impedire arrivi in massa, Roma deve rispettare i suoi impegni, gli ha fatto eco Sobotka, che ha parlato di «200.000 fino a un milione di persone» in attesa di mettersi

in viaggio verso l'Europa dalla Libia. Al Brennero, ha aggiunto il ministro austriaco, verranno realizzati dispositivi per una recinzione, ma quest'ultima non verrà per il momento montata: si tratta di far capire che, in caso di necessità, l'Austria è in grado di impedire l'attraversamento illegale delle frontiere.

Secondo de Maizière, facendo un confronto con la situazione della Grecia, l'Italia potrebbe aver bisogno di aiuto se dovesse trovarsi a fronteggiare l'arrivo di «circa 200-300-350 mila» migranti, ma «siamo ben lontani da ciò».





JOHANN GIERCHER/CONTRASTO

Naufragio davanti a Sabrata

Affonda un gommone,
si temono settanta dispersi

■ Un gommone carico di migranti diretti verso l'Italia è affondato ieri in acque libiche, a circa quattro miglia da Sabrata: si temono una settantina di dispersi, mentre 26 persone sono state salvate da un mercantile italiano dirottato sul punto dalla centrale operativa di Roma della Guardia Costiera.

In mattinata era giunta a Roma, alla Guardia Costiera, una telefonata «muta» da un satellitare. Il telefono chiamante è stato localizzato in mare, a sette miglia da Sabrata, in acque libiche, per cui, temendo pericoli per le persone, sono state subito informate le autorità di Tripoli. Contemporaneamente la Guardia Costiera, da Roma, ha dirottato sul punto il mercantile che ha tratto in salvo i naufraghi.

La revisione del trattato di Dublino mantiene la responsabilità dell'accoglienza per lo Stato di primo approdo

150%

il tetto

Secondo le nuove regole, ogni Paese potrà accogliere al massimo il 150% della sua capacità: gli altri verranno distribuiti

250.000

euro

Secondo indiscrezioni, chi si rifiuta di accogliere migranti dovrà pagare 250 mila euro a profugo, ma la cifra è destinata a cambiare

Il governo faccia di più per includere i poveri

Il neo presidente della San Vincenzo: serve più attenzione per le associazioni

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Un «progetto completo per l'inclusione sociale dei più deboli». Questo serve all'Italia. Antonio Gianfico, a poche settimane dall'elezione a presidente della Fondazione San Vincenzo de' Paoli, parla dei piani futuri e commenta i recenti interventi sulla povertà messi in campo dal governo: «Solo una piccola cosa, sicuramente importante, ma è poco».

Cioè?

È un buon inizio, ma è ben lontano dal bisogno reale e dall'aspettativa di inclusione sociale in Italia. Oggi le persone che sono sotto la soglia della povertà sono oltre 4 milioni, quindi sarebbero necessari almeno 7 miliardi di euro per un intervento adeguato. Perché ciò non resti solo un miraggio, il governo deve pensare seriamente a come affrontare il problema in modo strutturale.

E la legge delega sulla povertà?

Non ne sono entusiasta, credo si sia data poca attenzione al volontariato, sia nei valori, sia nella promozione. Anzi, credo si sia avuto più interesse per i fondi destinati al volontariato che per la sua promozione. Nel dare attenzione al Terzo settore, il volontariato deve essere considerato come parte importante, mentre spesso si ha l'impressione di essere considerati un'appendice. Volendo, si potrebbe pensare anche ad un Quarto settore.

Spesso l'attenzione ai poveri sembra relegata agli addetti ai lavori. Come renderla consapevolezza diffusa?

Delegare il tema al solo volontariato è una convenienza delle istituzioni per nascondere l'incapacità ad un efficace in-

tervento, come abbiamo visto in questi anni. La mia speranza è che molti legislatori e amministratori ogni tanto escano dalla loro tranquillità per osservare il mondo da vicino e magari spingere, con il proprio esempio, il cittadino ad essere più consapevole.

Che significato ha la carità in un momento di crisi economica?

Spesso si associa la carità semplicemente all'azione materiale ed in particolare a un'azione meramente economica. Oggi, più che mai, invece la carità, deve essere "un'arma" per uscire dalla crisi economica e non solo. Possiamo far sì che la crisi, paradossalmente, sia un'opportunità per far ritrovare a ognuno di noi il vero senso della carità: quello di farsi vicini, solidali con chi ha un disagio, come una madre che sostiene il proprio figlio.

Quali sono le nuove sfide per la Società di San Vincenzo?

La Fondazione ha un ruolo cardine nell'azione politica territoriale e centrale, perché i volontari sono antenne sociali che percepiscono per primi bisogni e possibili risposte. Chiaro è che la San Vincenzo non vuole sostituirsi allo Stato, ma deve impegnarsi per creare il punto di incontro tra le esigenze del fratello in difficoltà e le istituzioni deputate a sostenerlo.

Quali progetti ha in mente per il suo mandato?

Credo sia fondamentale continuare ad essere credibili e affidabili come lo siamo stati finora. Questo lo garantiscono i tanti volontari vincenziani con l'azione continua e amorevole verso i bisognosi. Il loro lavoro, oltre a preoccuparsi dell'immediato, è quello di rafforzare o creare di volta in volta delle piccole reti di solidarietà, promuovendo l'inclusione sociale del soggetto fragile. Tra i nostri progetti futuri c'è,

perciò, anche quello di continuare a privilegiare la formazione del volontariato vincenziano, per garantire una presenza sempre più preparata nell'affrontare in modo adeguato le sfide di oggi. Per essere una qualificata voce di chi molto spesso non ha voce.

La San Vincenzo si occupa anche dei carcerati e degli ammalati. Quali sono gli interventi urgenti per loro?

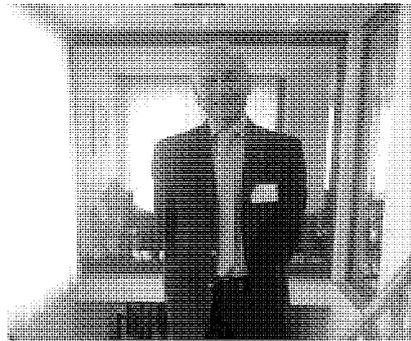
In primo luogo è necessario dare dignità a questi nostri fratelli. Per far ciò occorre adeguare le strutture di tutta Italia a uno standard minimo. Sia il carcerato sia l'ammalato hanno diritto a vivere e ad essere curati in ambienti che aiutino la psiche umana a superare il disagio. Abbiamo nel nostro Paese delle professionalità eccellenti, ma la carenza più grande è la mancanza di una cultura dell'umanizzazione dei servizi socio-sanitari e ai carcerati. Oggi sono molte le realtà di volontariato che vi operano, ma lo fanno ognuna per proprio conto senza confrontarsi, senza cercare collaborazioni né tra loro né con le istituzioni. E questo, spesso, rende quasi inefficaci gli sforzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**A poche settimane
dall'elezione, Antonio Gianfico
bolla come insufficienti gli
interventi messi in campo
dall'esecutivo per i bisognosi
E ai vincenziani dice: sappiate
creare nuove reti di solidarietà**





Minori

L'importanza delle politiche pubbliche contro la povertà educativa dei minori

di Federica Roccisano
28 Aprile Apr 2016

Riconoscere l'importanza dell'attivazione di politiche a contrasto della povertà educativa è oggi un passo in avanti perché significa voler rompere questo schema cristallizzato nel tempo e agire per migliorare le condizioni di vita dei bambini di oggi per migliorare la qualità della vita degli adulti di domani. L'intervento dell'Assessore regionale al lavoro, al Welfare e politiche giovanili della Calabria

Ogni città così come ogni piccolo paese può essere fonte di occasioni sociali e di opportunità o, al contrario, essere un ostacolo alla loro realizzazione o, addirittura, comportare l'esclusione dell'individuo da una "normale vita sociale". Alcune forme di povertà, inoltre, possono essere il risultato di processi urbani miopi perpetrati nel tempo e in cui l'individuo non è stato partecipe. Da ciò l'idea che lo spazio urbano possa condizionare il minore oggi verso il tipo di adulto che sarà domani. La presenza o meno di strutture funzionali come gli istituti scolastici, centri di aggregazione giovanile, biblioteche, strutture sportive e anche strutture sanitarie, può condizionare la crescita del giovane e farlo diventare o meno un adulto affermato professionalmente, responsabile e partecipe allo sviluppo del proprio contesto economico e sociale.

All'interno della stesso ambiente di vita si possono creare visioni e modi di vivere completamente differenti: la vita nelle periferie è quasi sempre stigmatizzante e tende a riprodurre nei giovani lo status di povertà e di emarginazione tipici della zona, mentre chi ha la fortuna di nascere e vivere nelle zone centrali ha maggiori possibilità di accedere e usufruire di opportunità sociali ed economiche. Chi proviene da famiglie abbienti, ancora, può vivere nella società a prescindere dagli spazi pubblici, può partecipare ad attività educative o semplicemente ricreative senza preclusione, privilegiando anzi gli spazi privati. I soggetti più deboli sono costretti, invece, ad accontentarsi di quello che gli si offre in maniera gratuita o convenzionata. Qualora i servizi offerti fossero scarsi sia dal punto di vista quantitativo che soprattutto dal punto di vista qualitativo gli effetti sui giovani potrebbero essere diversi: dalla dispersione scolastica alla perdita di fiducia nel futuro fino alla criminalità.

Oggi la società, quindi, non produce per i bambini stessi standard di vita e stesse opportunità, ma anzi è il luogo in cui la mobilità sociale ha raggiunto livelli molto bassi: le situazioni di partenza giocano un ruolo essenziale dal momento che determinano non solo le opportunità dell'individuo ma anche il livello di relazione che questo riesce ad instaurare con gli altri. Quindi, chi parte da un quartiere deprivato può diventare un escluso da opportunità e relazioni positive solo perché vive in quel determinato quartiere. In Italia questo dualismo è presente sia considerando la dicotomia città/periferia che soprattutto considerando la dicotomia Nord/Sud. E purtroppo i dati sulle indagini PISA/OCSE o quelli sull'INVALSI come anche i dati ISTAT ci descrivono un Sud in cui ad una bassa presenza di strutture funzionali corrisponde un più basso rendimento scolastico, o una inferiore propensione alla lettura. Gli effetti di questa emarginazione sociale poi possono essere di vario genere: si può scegliere di scappare dalle proprie origini, di rimanere con l'ambizione di migliorare la propria condizione di vita o di rimanere e di perpetrare la condizione di esclusione sociale. È la realizzazione di quello che i sociologi chiamano effetto quartiere per evidenziare come le norme sociali, l'ambiente familiare e la qualità del quartiere in cui si vive può condizionare negativamente lo standard di vita di chi vi abita.

Riconoscere l'importanza dell'attivazione di politiche a contrasto della povertà educativa è oggi un passo in avanti perché significa voler rompere questo schema cristallizzato nel tempo e agire per migliorare le condizioni di vita dei bambini di oggi per migliorare la qualità della vita degli adulti di domani. In tal senso la speranza è che al livello nazionale seguano interventi anche del livello regionale, come stiamo facendo in Calabria grazie ad un accordo sottoscritto con Save the Children per la creazione di un'area ad alta intensità educativa laddove ad oggi è presente un alto rischio di esclusione sociale e di propensione a delinquere.

L'obiettivo di contrastare la povertà educativa è perseguibile e deve essere sposato e condiviso con le scuole, con le realtà sociali del territorio per intervenire in tutti i campi e i tempi di vita di un bambino e per fare in modo che la socializzazione sia di tipo sano e che non ci siano stigmi o esclusioni di alcun tipo.

È una sfida che dobbiamo cogliere tutti per il bene dei nostri bambini e per costruire una società più coesa e meno diseguale.



In Italia 15 mila detenuti lavorano. Ma per averne di più serve una riforma

Il 1 maggio si celebra anche in carcere, per quei detenuti che hanno un lavoro. Un numero sempre in crescita negli ultimi anni, con ben 267 progetti avviati nel 2015. Ma per Santi Consolo, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, bisogna cambiare le regole per incentivare queste esperienze

30 aprile 2016

ROMA – “È quanto mai **urgente una riforma della disciplina del lavoro penitenziario**. Una riforma da fare subito e anche in anticipo rispetto a quella dell'ordinamento se vogliamo continuare con i risultati positivi che abbiamo ottenuto”. A chiedere un intervento rapido sul mondo del lavoro in carcere è **Santi Consolo, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria**, che in vista della festa dei lavoratori del primo maggio affida a Redattore sociale un'analisi sui dati positivi raccolti negli ultimi anni dall'amministrazione sul fronte del lavoro, nonostante vecchie e nuove difficoltà. Di fronte ad una popolazione penitenziaria lontana dagli anni della condanna Torreggiani, ma che negli ultimi mesi ha fatto segnare nuovamente un trend in aumento, Consolo chiede al governo di accelerare almeno su questo tema. **“Deve essere una disciplina chiara, semplice e con parametri simili a quelle che sono le retribuzioni della media europea** – aggiunge Consolo -. Una disciplina che non deve dare luogo a conflitti tra datore di lavoro e lavoratore. Deve essere tutto molto semplificato”.

Gli ultimi dati presentati in Parlamento dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, parlano chiaro: negli ultimi tre anni sono aumentati i detenuti che lavorano e al contempo anche le risorse messe a disposizione. Nella relazione presentata da Orlando, al 30 giugno 2015 sono 14.570 i detenuti che lavorano, mentre il budget per la remunerazione dei detenuti impiegati nella gestione quotidiana nel 2015 è stato di 60 milioni circa, contro i 49,6 milioni del 2013. Un trend positivo che per Consolo è un “dato di maggiore attenzione” da parte della politica e delle istituzioni e che dallo scorso anno è stato implementato anche con l'impegno della Cassa delle Ammende. “Se i dati sono migliorati lo si deve in maniera significativa anche all'attività svolta da Cassa Ammende – spiega Consolo -. **Nell'arco del 2015 abbiamo approvato 267 progetti finanziati con un importo complessivo di 10,8 milioni e un quarto di questa somma (poco più di 2,6 milioni, ndr) è stata destinata al pagamento della manodopera dei detenuti**. In forza di questi progetti sono stati impegnati in attività lavorativa 1.393 detenuti. Per effetto di questi progetti si ha un recupero di posti detentivi di 257 unità”. I progetti approvati riguardano interventi su oltre 5,7 mila camere di pernottamento, in 841 stanze verranno realizzate docce per i detenuti, si eseguiranno lavori in 25 aree verdi, 61 sale colloqui, 7 refettori, 15 palestre, 85 aree passeggii, 19 impianti, 600

aree trattamentali e altri 32 campi sportivi. Gli interventi più corposi in Liguria (con oltre 2 milioni), in Sicilia (1,5 milioni) e Campania (quasi 1 milione).

Si tratta di progetti approvati nel 2015, continua Consolo, “già finanziati, in molti casi già avviati e ora stiamo verificando lo stato di avanzamento dei lavori”. Da sottolineare l'enorme risparmio per la spesa pubblica. “Basta confrontare le cifre con quelle dei pubblici appalti per opere pubbliche. Non avremmo realizzato nemmeno un decimo di quanto abbiamo fatto. Il tutto si trova pubblicato online ed è verificabile da tutti per ragioni di trasparenza”. **Risparmi che, per il capo del Dap, vanno reinvestiti per incentivare ulteriormente questo tipo di esperienze.** “Si possono fare tante cose – racconta Consolo -. A volte anche impensabili. Come l'autofficina e autocarrozeria di Bollate e Sant'Angelo dei Lombardi: con la collaborazione di tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria e della Polizia penitenziaria riusciamo a riparare le auto e a certificarne la correttezza delle riparazioni. Lo facciamo per noi, ma vorremmo farlo anche per tutte le altre forze di polizia e per altre auto pubbliche. Non solo. Ci sono tanti altri settori come il calzaturificio di Pescara che sta rinnovando le scarpe a tutto il corpo della Polizia Penitenziaria: sono scarpe di ottima qualità a costi enormemente contenuti”. E il vantaggio non è solo economico. “Bisogna dare questa opportunità che determina delle economie, ma **sono iniziative di un valore sociale unico perché queste abbattano notevolmente il rischio recidiva.** Danno opportunità vere, serie e alternative una volta che una persona torna libera”.

Anche l'esperienza del Giubileo ha dato i suoi frutti. **Dagli iniziali 98 detenuti da coinvolgere nella manutenzione degli spazi verdi, si è arrivati a circa 130 detenuti.** Per Consolo si tratta di un'esperienza “replicabile” in tutti i comuni d'Italia. “Sicuramente andrà a beneficio della fruizione delle aree pubbliche delle nostre città – aggiunge -. Il tutto senza compromettere la sicurezza e l'ordine pubblico perché sono coinvolti detenuti in art. 21 e cioè con autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente o previa approvazione da parte del magistrato di sorveglianza che ne vaglia l'affidabilità. Non compromettiamo quindi né l'ordine né la sicurezza dei cittadini”.

L'incremento delle esperienze lavorative, però, da sole non bastano per far sì che il sistema penitenziario funzioni al meglio. “Il trend della popolazione detentiva nell'arco di questo inizio di anno è in aumento, anche se non di molto – chiarisce Consolo -. Questo ci preoccupa perché noi lavoriamo per una inversione, per implementare le misure alternative e deflazionare la presenza detentiva nei nostri istituti. Di recente ho fatto una circolare a tutti i direttori degli istituti affinché promuovano d'ufficio le misure alternative per i detenuti che non ne hanno fatto richiesta”. Tuttavia, conclude Consolo, **occorre intervenire anche “sotto il profilo della premialità”.** Per il capo del Dap, infatti, “il lavoro è un elemento importante del trattamento. Chi manifesta disponibilità a lavorare o a qualificarsi professionalmente è giusto che ne abbia un vantaggio. Chi è ammesso al lavoro o ad attività di formazione professionale all'esterno degli istituti penitenziari, in relazione al periodo di attività effettivamente svolto, dovrebbe beneficiare di un ulteriore periodo, oltre a quello previsto dalle leggi attuali, di **liberazione anticipata**”.(ga)



Morti sul lavoro, un 2015 negativo. Ma i dati 2016 sono meno gravi

Open Data Inail. Nel 2015 continua la flessione del numero degli infortuni sul lavoro registrata a partire dal 2010, con una contrazione complessiva delle denunce di oltre il 23%. Sono aumentati però i morti, che nell'intero 2015 sono stati 1.172. Un aumento preoccupante, anche se i dati sono provvisori e quelli del primo trimestre 2016 sono meno gravi

30 aprile 2016

Roma - "Nel 2015 sono state 632.665 le denunce di infortunio sul lavoro pervenute all'Inail, con una flessione del 3,9% rispetto alle 658.514 dell'anno precedente. Il dato è in linea col costante andamento positivo registrato nel Paese negli ultimi anni che, nel solo quinquennio 2010-2014, ha visto una contrazione complessiva delle denunce pari al 23,9%". Lo rileva l'Inail alla vigilia del 1 maggio.

L'Inail sottolinea che "in controtendenza risultano, invece, le denunce di infortunio con esito mortale del 2015: gli Open data Inail evidenziano, infatti, un aumento di oltre il 16% dei casi rispetto al 2014 (1.172 a fronte dei precedenti 1.009). Il dato, certamente preoccupante, interrompe un andamento comunque positivo, che, sempre nel periodo di riferimento 2010-2014, ha registrato una flessione del 24,21%. L'Inail precisa che i dati del 2015 si riferiscono a denunce oggetto di procedimenti istruttori ancora in corso e, dunque, da considerare di carattere provvisorio. Soltanto, infatti, in esito a tale attività istruttoria sarà possibile accertare quali e quanti di questi casi debbano essere ricondotti a cause di lavoro. Per il 2016 le ultime rilevazioni disponibili in Open data Inail registrano che, nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 marzo, le denunce di infortunio - compresi i casi mortali - sono state 152.573, con una riduzione dello 0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le denunce di infortunio con esito mortale sono state 176, con un calo del 14,6% rispetto all'analogo periodo del 2015. Anche per le rilevazioni del primo trimestre 2016 l'Inail sottolinea che si tratta di dati provvisori".

I dati vengono rilanciati dall'Inail in occasione del 1° maggio, Festa del Lavoro, e della tradizionale cerimonia di celebrazione alla presenza del Presidente della Repubblica presso la sede della direzione generale di piazzale Giulio Pastore, a Roma. Con l'occasione l'Inail ribadisce il proprio

impegno per l'efficace tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e per la diffusione e promozione della cultura della prevenzione.

L'Istituto fa sapere che solo in termini di risorse economiche dedicate ai finanziamenti per il miglioramento degli ambienti di lavoro, l'Inail ha investito più di un miliardo e 300 milioni negli ultimi cinque anni. Il sistema di finanziamenti prosegue nel 2016, anche con iniziative speciali per settori a maggior rischio. A cominciare dalla bonifica dell'amianto, inserito nel bando ISI di dicembre 2015, cui sono stati destinati 83 milioni di euro. All'innovazione tecnologica in agricoltura sarà dedicato, invece, entro l'anno un bando di finanziamento per 45 milioni di euro (35 milioni nel 2017). In conclusione l'Inail ricorda che "I dati dell'andamento infortunistico disponibili sono positivi, ma non devono comunque far abbassare la guardia. Finché ci sarà un solo morto per il lavoro, sarà una sconfitta per tutte le istituzioni".

© Copyright Redattore Sociale

«8xmille», una firma per missioni concrete

Oggi la Giornata per la sensibilizzazione

LAURA DELSERE
ROMA

Da ventisette anni è l'apuntamento delle parrocchie italiane con l'8xmille. Domenica 1° maggio le comunità del nostro Paese danno vita in modi differenti e originali alla Giornata nazionale di sensibilizzazione alla firma. Attraverso un appello al termine delle celebrazioni liturgiche e in alcuni casi con eventi di piazza – parrocchiali o diocesani – organizzati ad hoc, gli incaricati locali per il Sovvenire, spesso in collaborazione con i componenti dei consigli economici parrocchiali, faranno conoscere le opere di carità e pastorale realizzate proprio vicino a dove viviamo grazie al contributo di tutti i fedeli italiani. Spiegando come anche i preti diocesani, affidati ai fedeli per il sostentamento, siano raggiunti da questo strumento di condivisione. Intento della Giornata è proprio far crescere la consapevolezza dell'utilizzo dei fondi 8xmille, dell'importanza di riconfermare la libera scelta della firma ogni anno, oltre che spiegare il funzionamento del

sistema di sostegno economico alla Chiesa, dalla condivisione alle assegnazioni.

Dunque opere, testimonianze e bilanci alla mano, si tratterà di far entrare i cittadini all'interno della macchina pastorale e organizzativa, tra ascolto, volontariato e continuità delle risorse, che c'è dietro ogni intervento destinatario dei fondi: da una casa-famiglia per ragazze madri e minori in difficoltà ad una mensa per i poveri, dai centri ascolto ai progetti anti-disoccupazione giovanile, dal restauro del patrimonio artistico italiano che tramanda fede e cultura ai fondi «famiglia&lavoro», fino alle missioni nel Terzo Mondo.

«La firma richiede consapevolezza perché racchiude in sé un significato profondo: la nostra capacità di pensare agli altri in modo misericordioso – chiarisce Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione Cei –. Grazie alle firme ogni anno vengono sostenute tante opere di misericordia corporali e spirituali a favore di chi abita quelle "periferie esistenziali" richiamate da papa Francesco, presenti sia nelle nostre città che nei Paesi in via di sviluppo. L'intero sistema nasce da valori come la solidarietà, la perequazione, la corresponsabilità. E chi firma partecipa concretamente alla missione della Chiesa».

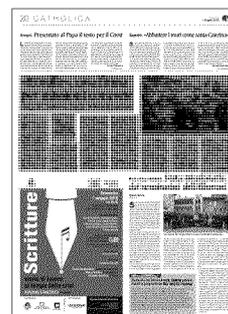
Nella Giornata verrà ricordato come bilanci storici e rendiconto 2015 siano sempre consultabili on line su www.sovvenire.it e su www.8xmille.it,

insieme alla Mappa delle opere, la carta geografica nazionale in continuo aggiornamento che permette di individuare migliaia di interventi in dettaglio, per diocesi, provincia e comune di appartenenza. Sempre sul web sono pubblicate le assegnazioni annuali alle regioni: dai 63,4 milioni di euro alla Lombardia ai 20,6 milioni della Sardegna, dai 23,5 delle Marche ai 29,8 della Calabria, destinati a interventi di pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani e strutture caritative.

Nel corso di molti eventi di piazza, questa domenica, alcune parrocchie si organizzeranno per informare sulle modalità della firma nei diversi modelli fiscali. A partire dai titolari di CU (l'ex Cud) che, non più obbligati a consegnare la dichiarazione, spesso non sanno di poter destinare l'8xmille. È possibile farlo con il CU ma anche firmando – in alternativa – la Scheda allegata al modello Unico/Persone fisiche (fascicolo I), che viene per questo distribuita in molte chiese. Sarà anche grazie al loro contributo che le parrocchie – attraverso il concorso Cei "I Feel Cud 2016" (www.ifeelcud.it) – potranno vedersi riconoscere fondi fino a 15mila euro per i migliori progetti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle parrocchie alle diocesi, migliaia di iniziative per promuovere questa scelta presentando le opere già realizzate





Un'immagine della campagna di sensibilizzazione alla firma per l'8xmille

«Le coop protagoniste del nuovo welfare»

Le priorità del presidente Maurizio Gardini per il futuro di Confcooperative

LUCA MAZZA
MILANO

All'assemblea per il rinnovo delle cariche che si terrà a Roma mercoledì e giovedì, Confcooperative si presenta forte dei suoi numeri: 19mila coop, 3 milioni e 300mila soci, 530mila impiegati e 66 miliardi di fatturato. «Dentro queste cifre - spiega il presidente Maurizio Gardini, che si candida per un secondo mandato alla guida di uno dei tre pilastri dell'Alleanza delle Cooperative -, è racchiuso un impegno quotidiano che portiamo avanti con passione, raccogliendo frutti preziosi e abbondanti per il benessere delle comunità locali».

Presidente, partiamo dalla rappresentanza: quali sono i cambiamenti principali già avvenuti?

L'organizzazione di Confcooperative si sta sempre più adeguando alla dinamica socio economica delle sue imprese. Oltre il 60% degli occupati delle nostre coop è donna. Ecco perché la presenza femminile è in progressivo aumento nella governance, dove siamo arrivati a una quota rosa del 23,6%, che sale al 26% se consideriamo le posizioni apicali, rispetto al 16% degli altri modelli d'impresa.

Da anni ormai la politica prova, con scarsissimi risultati, ad attuare una vera spending review. Voi avete già effettuato un riordino territoriale. Come si è agito e quali sono gli effetti di questa operazione?

Abbiamo seguito tre criteri: aggiornamento, semplificazione e innovazione. Al termine di un piano triennale abbiamo creato una nuova geografia. Le unioni (regionali e provinciali) di Confcooperative sono passate da 109 a 71. Questo non significa ovviamente ridurre il nostro presidio sul territorio, semmai il contrario. Saremo ancora più presenti del passato, ma con un'organizzazione più snella e con più servizi.

In questo modo siete riusciti a racimolare un tesoretto?

Dal riordino abbiamo ricavato un risparmio di oltre 3 milioni di euro, come emergerà dal bilancio di sosteni-

bilità che presenteremo in assemblea. E queste risorse verranno reinvestite totalmente nei servizi alle imprese. Dare di più senza chiedere di più alle stesse.

Una delle priorità future sarà il contrasto al fenomeno delle "false cooperative"?

Certamente sì e noi abbiamo già fatto la nostra parte. Oltre ai regolamenti interni sono state raccolte 100mila firme per ottenere una normativa. Tanto che adesso c'è una proposta di legge per combattere questi fenomeni illegali che ha iniziato il suo iter parlamentare. Speriamo possa essere varata al più presto. E a proposito di politica, tra le soddisfazioni principali degli ultimi tempi c'è la riforma delle Bcc. E' stata una partita lunga, con momenti di tensione e toni aspri, ma alla fine attraverso il dialogo e un confronto costruttivo con il governo e il Parlamento siamo riusciti ad ottenere un testo che pone il credito cooperativo italiano come modello a livello europeo.

Quale contributo potete dare alla costruzione di un nuovo modello di welfare?

Sicuramente importante, visto che la cooperazione in Italia offre servizi a 7 milioni di famiglie. Noi non vogliamo essere l'unica gamba del nuovo welfare, ma siamo pronti a partecipare al progetto. Bisogna passare da un sistema "ospedalocentrico" (come quello attuale) a un assetto che preveda più assistenza sul territorio, anche per non intasare il servizio sanitario nazionale.

Il mondo cooperativo, che è riuscito

Intervista

In questi anni sono state ridotte le spese, mentre le donne hanno avuto più spazio. Si lavorerà per fermare i "furbi"

ad aumentare i livelli occupazionali nonostante la crisi, come valuta l'operato del governo sul lavoro? Serve qualche altro intervento?

Mantenere il saldo attivo per noi non è stato indolore. Abbiamo fatto ogni sforzo possibile, attingendo alle riserve, pur di difendere l'occupazione. La situazione generale - se si pensa ai debiti della Pubblica Amministrazione - è migliorata, ma non completamente risolta, visto che in alcune zone del Sud i tempi di pagamento sono ancora lunghissimi. Le misure adottate finora dal governo vanno nella giusta direzione, che è quella di ridurre il costo del lavoro. Ma occorre uno sforzo in più sul cuneo fiscale per far pagare meno l'impresa e dare più soldi in busta al lavoratore. C'è ancora un differenziale alto tra il costo aziendale e quanto riceve il dipendente. Chi ha un reddito lordo mensile di 1.249 euro percepisce un lordo annuale di 16.200 euro, ma il costo aziendale complessivo è di 25.400 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Gardini, 56 anni, dal 2000 è presidente della coop Conserve Italia



La valutazione dell'impatto per investimenti più efficaci

Misurare gli effetti delle attività sarà sempre più richiesto dal mercato

di **Alessia Maccaferri**

● Oltre 4mila e 200 euro. Ogni anno lo Stato, le Regioni, i Comuni risparmiano questa somma per ogni persona che viene inserita al lavoro in una cooperativa sociale. La cifra sale fino a 9.918 euro i carcerati, ma analoghe stime ci sono per i tossicodipendenti, gli invalidi o persone con disagio psichico o sociale. Un percorso di cura, riabilitazione, reinserimento sociale per le singole persone e, allo stesso tempo, un vantaggio per i conti pubblici. Ma come si fa a quantificarlo? «Il valore economico si genera in diversi modi. Queste persone, una volta inserite in un percorso lavorativo - spiega Elisa Chiaf, direttrice di Socialis, il centro studi dell'Università di Brescia che ha messo a punto lo strumento di valutazione Valoris - producono un reddito su cui pagano le tasse. Inoltre sono al lavoro e non utilizzano infrastrutture, supporti, servizi, sussidi pubblici».

Non esistono standard unici per misurare l'impatto delle attività non profit come delle imprese for profit ma di certo si moltiplicano le richieste di fronte alla necessità di rendere conto a tutti gli stakeholder, investitori in primis. Investitori interessati a capire se le risorse che destinano vanno a buon fine. E stakeholder, come quelli che hanno ascoltato la presentazione - qualche settimana fa - del primo report di impatto di una impresa sociale, la coop For.B di Forlì che dà lavoro a oltre 160 persone.

La riforma del Terzo Settore in discussione alla Camera questo mese - che amplia i confini dell'impresa sociale - sancisce la necessità di

individuare criteri «improntati al rispetto di standard di qualità e impatto sociale» e assegna al ministero del Lavoro e delle politiche sociali il compito di predisporre linee guida sui sistemi di valutazione di impatto sociale, che viene definito come «la valutazione qualitativa e quantitativa sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato». In prima battuta il riferimento all'impatto sociale era stato inserito nella definizione dell'impresa sociale poi durante il lungo iter della legge questo passaggio è stato eliminato. «Sarebbe stato un po' forte mettere la misurazione dell'impatto nella definizione stessa dei soggetti - spiega Mario Calderini, docente di Social Innovation al Politecnico di Milano - ma di certo poteva essere resa più cogente». Il rischio è che diventi l'ennesima onerosa documentazione da allegare al bilancio

senza reali effetti sull'attività. «In ogni caso, credo che una volta che si rafforzi l'ecosistema dell'impresa ibrida la misurazione dell'impatto diventerà di per se indispensabile» ragiona Calderini.

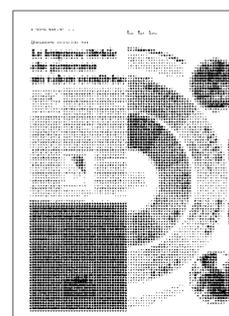
Affinché l'ecosistema cresca sono però indispensabili i capitali che avanzano timidamente. La Riforma istituisce la creazione della Fondazione Italia Sociale, che sarà gestita da Vincenzo Manes, imprenditore e filantropo, nonché consigliere del presidente del Consiglio Renzi per il terzo settore. La fondazione - con una dotazione iniziale di un milione di euro - dovrà sostenere «la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti del Terzo Settore, caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale». Inoltre è previsto un fondo a sostegno dell'impresa sociale che potrà attingere - per 150 milioni di euro - da un Fondo Mise. Infine sono previsti altri due fondi (da 10 e da 7,3 milioni) per «le iniziative e i progetti promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni». Infine la riforma punta a promuovere gli strumenti di finanza sociale. Che si stanno facendo avanti tra fondi di venture capital sociale, social bond, social impact bond.

Dopo aver inviato circa 2mila questionari, l'Osservatorio Polisif del Politecnico di Milano ha individuato circa trentina di soggetti che hanno già strumenti di finanza di impatto. «Si tratta perlopiù di fondi equity, banche, fondazioni di impresa» spiega Calderini che guida l'osservatorio che diventa ora una piattaforma all'interno della Social Impact Agenda per l'Italia, presieduta da Giovanna Melandri. L'associazione - che presenterà il suo manifesto il 24 maggio - nasce per raccogliere l'esperienza dell'advisory board italiano della Social Impact Investment Taskforce, promossa durante la Presidenza britannica del G7 nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO Sarà un luogo di open innovation, di incontro tra i giovani e le imprese per creare opportunità. Apre a Milano, nell'ex area Ansaldo, ribattezzata Base, la Cariplo Factory, voluta dalla fondazione e partner privati.





Formazione ai migranti

Asilo in Italia

La lotteria dell'accoglienza Integrati nella rete Sprar, ai margini in molti centri

ILARIA SESANA

Il viaggio di una persona in fuga dalla Nigeria, dalla Siria o dall'Afghanistan non termina con lo sbarco a Lampedusa o con l'arresto del passeur a qualche valico di frontiera nel Nord-Est. Con l'arrivo in Italia si apre una seconda fase, un percorso irto di ostacoli, in cui una serie di variabili difficili da controllare possono portare, ad esempio, un giovane maliano a ottenere un permesso di soggiorno e inserirsi nella nostra società. Mentre un suo connazionale, proveniente da un contesto del tutto simile, può ritrovarsi senza documenti e senza la

speranza di rifarsi una vita. Il primo bivio si presenta dopo lo sbarco, negli hotspot di Trapani, Lampedusa e Pozzallo. Qui si decide chi sarà destinato alla "relocation" in un altro Paese europeo (possibilità riservata a siriani ed eritrei) e chi può chiedere asilo in Italia. C'è poi una terza opzione, in questi mesi toccata a centinaia di persone che non hanno nemmeno potuto presentare domanda d'asilo, ma sono stati sbrigativamente identificati "migranti economici". E che restano in Italia con un decreto d'espulsione in condizioni di irregolarità. «La preoccupazione maggiore, in questo momento, sono proprio gli hotspot. Che hanno prodotto e stanno producendo diversi problemi – spiega Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas Italiana –. Dobbiamo capire come evolverà la situazione con l'estate, quando riprenderanno gli sbarchi».

Per chi ha chiesto asilo, a questo punto si apre un secondo bivio: da una parte il sistema Sprar (circa 30mila posti) dall'altro i Cas, i centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle Prefetture (circa 80mila posti) per un totale di oltre 111mila richiedenti asilo accolti in Italia (al 31 marzo 2016, ndr).

Ai migranti che riescono a entrare nel sistema "ordinario" vengono offerti servizi che comprendono mediazione culturale e linguistica, accompagnamento alla presentazione della domanda di asilo, corsi di italiano, assistenza medica, percorsi di integrazione e avviamento professionale. Strumenti preziosi per rifarsi una vita.

Sebbene non manchino esperienze positive, la situazione nella maggior

parte dei Cas è totalmente diversa. «Molti sono gestiti da soggetti privi di esperienza in programmi di tutela e accoglienza», denuncia Medici senza frontiere nel recente rapporto "Fuori campo", in cui evidenzia che almeno 10mila richiedenti asilo e rifugiati in Italia vivono al di fuori del sistema di accoglienza, in condizioni di precarietà e marginalità, senza alcuna assistenza istituzionale e con scarso accesso alle cure mediche.

Finire nel sistema Sprar anziché in un albergo adattato in fretta e furia per l'accoglienza «è come vincere il biglietto della lotteria», sottolinea Gianfranco Schiavone dell'Asgi-Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione. Che evidenzia poi un ulteriore problema: nella fretta di liberare posti per accogliere i nuovi richiedenti asilo, molti enti gestori allontanano dai Cas chi ha ottenuto asilo. «Il problema è spesso che queste persone non hanno avuto nulla, durante i mesi di attesa: né i corsi di italiano né altri progetti per favorire la loro integrazione sul territorio – sottolinea Schiavone –. Stiamo producendo decine di migliaia di senza dimora».

In questi due anni, il sistema di accoglienza ha evitato il collasso solo grazie al fatto che solo un terzo degli oltre 340mila migranti arrivati via mare in Italia nel 2014 e nel 2015 ha chiesto asilo nel nostro Paese. Tutti gli altri, hanno preferito farlo in Svezia o in Germania.

Con il Brennero sigillato, non sarà più possibile sfruttare questa "valvola di sfogo". Nei primi quattro mesi del 2016 sono già sbarcate in Italia poco meno di 25mila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



5 per mille, nel 2014 le donazioni più ricche di sempre: quasi 500 milioni. Ma restano tempi lunghi e tetto ai contributi -

Il Fatto Quotidiano

domenica, 1 maggio 2016 ore 13:03

Il 5 per mille più ricco di sempre: quasi 500 milioni di euro distribuiti tra oltre 50mila associazioni di volontariato, enti di ricerca, Comuni o società sportive. Risorse vitali per le organizzazioni più piccole, ma anche per i colossi che nell'ultimo anno hanno fatto man bassa dei fondi disponibili: le liste del 5 per mille 2014, da poco pubblicate dall'Agenzia delle Entrate, ribadiscono la leadership dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, a cui vanno 66 milioni dei 484 totali, seguita dagli altri grandi nomi del volontariato, come Emergency o Medici Senza Frontiere. Ma confermano anche alcuni dei limiti storici di questo importante strumento: il tetto ai finanziamenti, i tempi molto lunghi di erogazione dei fondi, i dubbi sul ruolo dei Caf e sull'ammissione al beneficio delle piccole società sportive. I soldi delle dichiarazioni 2014 arriveranno nelle casse degli enti beneficiari solo entro la fine del 2016, con quasi due anni e mezzo di ritardo. L'altra novità del 2014 è che le firme sono leggermente calate (-84mila). Restano comunque oltre 16 milioni gli italiani che scelgono di destinare il 5 per mille al volontariato e alla ricerca. Di gran lunga il più grande partito del Paese.

485 milioni di euro: è il 5 per mille più ricco di sempre - La grande novità dell'ultima edizione del 5 per mille è l'aumento delle risorse, portate dal governo a un massimo di 500 milioni di euro dopo che negli anni precedenti il limite di 400 milioni aveva causato uno "scippo" da parte dello Stato di decine di milioni, non senza censure da parte della Corte dei Conti. Il 5 per mille, infatti, è un meccanismo fiscale introdotto nel 2006 che permette ai contribuenti di destinare una percentuale del proprio reddito ad attività benefiche, senza ulteriori aggravii per le proprie tasche: è possibile scegliere fra varie categorie (volontariato, ricerca scientifica, ricerca sanitaria, società sportive, Comuni e fino a quest'anno cultura), esprimendo al massimo una preferenza. In passato il limite fissato dai governi faceva sì che una fetta consistente delle donazioni andasse persa. La nuova soglia da mezzo miliardo è riuscita ad includere tutte le firme e per questo le risorse erogate sono passate dai 390 milioni del 2013 ai 485 milioni circa del 2014. Un aumento significativo che si è tradotto in una crescita generalizzata per tutti i beneficiari, grandi e piccoli.

Ricerca sul cancro (Airc) ed Emergency le più scelte? In cima alla classifica 2014 troviamo per distacco l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che avendo i requisiti per concorrere in ben tre categorie diverse (ricerca scientifica e sanitaria al primo posto, volontariato al terzo) si aggiudica addirittura 66,1 milioni di euro, oltre il 13% di tutte le risorse disponibili. "Noi

indichiamo la ricerca scientifica come settore di donazione, ci sorprende in positivo essere scelti anche negli altri settori", spiega il direttore generale, **Niccolò Contucci**. È grazie a queste risorse che l'Airc ha potuto triplicare negli ultimi anni le proprie donazioni alla ricerca: "Siamo passati da 30 a 90 milioni di euro l'anno grazie al 5 per mille, che rappresenta ormai la **metà del nostro bilancio**. Nell'ultimo anno, attraverso un bando aperto a tutti i ricercatori italiani, abbiamo finanziato **430 progetti e 100 borse di studio**, in futuro potremo fare ancora di più". In testa alla classifica delle associazioni del settore **volontariato** c'è invece **Emergency**, che passa da 11,9 a 13,9 milioni di euro: "Un riconoscimento importante alla nostra attività e trasparenza", afferma il vicepresidente **Alessandro Bertani**. "Il 5 per mille è fondamentale per noi e per tutte le associazioni come la nostra, ormai vale il 30% del nostro fatturato: con questi soldi abbiamo incrementato l'impegno in zone ad alta criticità, come Libia, Siria e Iraq, e anche all'interno dei confini, per far fronte alla crescente **emergenza dei migranti**".

Le sorprese tra i piccoli: i casi Valdagno e Palmese Calcio - Airc ed Emergency non sono ovviamente le uniche a portare a casa cifre importanti: in 25 superano la soglia del milione di euro. A far la parte del leone soprattutto gli enti di **volontariato**, con 11.264.426 firme e 332,8 milioni di euro: dietro l'associazione fondata da Gino Strada troviamo **Medici Senza Frontiere** (9,8 milioni), **Associazione contro le Leucemie (Ail)**, 6,8 milioni) e **Unicef** (6,1). Nel campo della ricerca scientifica, la **Fondazione contro la Sclerosi Multipla** (4,1 milioni) è seguita dalla **Fondazione Veronesi** (3 milioni) e da **Telethon** (1,6). Quella sanitaria è tutta dedicata alla lotta ai tumori, con **Fondazione piemontese sulla ricerca sul cancro** (7,8 milioni) e **Istituto Europeo di Oncologia** (4,3). Qualche sorpresa tra i Comuni, dove dietro a **Roma** (397mila euro), **Milano** (338mila) e **Torino** (169mila) al nono posto c'è il piccolo Comune di **Valdagno**, in provincia di Vicenza, a cui i contribuenti (appena 26mila abitanti) hanno destinato ben 2mila firme e 70mila euro. Tra le associazioni sportive (quasi 7mila in totale, per 14,8 milioni) spiccano i casi della **Us Palmese** e della **Asd Bovalino**, squadre di calcio calabresi che hanno ricevuto dai propri sostenitori 80mila e 72mila euro.

Zero firme ed esclusi illustri - Per tutte queste associazioni premiate dai contribuenti, ce ne sono altrettante che sorridono meno. A dimostrazione di una certa "**polarizzazione**" del 5 per mille, sempre più concentrato verso i **grandi enti**, le liste contano addirittura 1.243 associazioni che hanno ricevuto **zero firme**, e quindi zero euro: neppure una preferenza, neanche dal proprio presidente o responsabile legale. E poi ci sono quanti, pur avendo raccolto migliaia di firme da parte dei contribuenti, dovranno rinunciare ai finanziamenti. Gli esclusi, anche illustri, dovranno però aspettare per conoscere le ragioni del blocco delle donazioni. In testa a tutti c'è **Assipromos**, che dovrà rinunciare a 2 milioni di euro. Nell'elenco dei non ammessi figura pure l'associazione **World Family of Radio Maria**, per 1,2 milioni di euro. Ma l'emittente cattolica potrà consolarsi con gli 1,6 milioni ricevuti dall'**Associazione Radio Maria**, avendo due ragioni legali differenti: solo la seconda, editore della radio in Italia, riceverà le donazioni, a differenza della prima che coordina le trasmissioni nel resto del mondo. Al terzo posto degli esclusi c'è l'**Anpi**: l'Associazione partigiani ha ricevuto una brutta sorpresa per la ricorrenza del 25 aprile: "Negli anni passati avevano sempre avuto i contributi senza problemi, è stata una doccia gelata", spiega il vicepresidente **Luciano Guerzoni**. "Abbiamo chiesto le ragioni dell'esclusione e siamo in attesa di risposta. Speriamo in un chiarimento, senza quei soldi gran parte delle nostre attività sono a rischio. Non escludiamo di fare ricorso".

Tempi troppo lunghi e tetto ai contributi - Non mancano infatti anche ombre e polemiche nel meccanismo del 5 per mille: i **controlli** sui requisiti, la **trasparenza** da parte delle onlus, il ruolo ambiguo dei Caf nella compilazione delle dichiarazioni. A parere di **Niccolò Contucci**, direttore dell'Airc, il 5 per mille è comunque "uno dei migliori strumenti di democrazia del nostro Paese, anche se perfezionabile". Il riferimento è principalmente ai **tempi di pubblicazione delle liste** e di erogazione dei fondi: "Stiamo parlando delle liste 2014, fatte sulle dichiarazioni sui redditi del 2013, ma le donazioni non saranno erogate prima della fine del 2016: bisogna **snellire la procedura**". Magari prendendo d'esempio l'**8 per mille**, strumento molto simile, che però funziona diversamente: "Le confessioni religiose destinatarie dei contributi, in primis quella cattolica, ricevono immediatamente il 90% delle risorse con un **acconto preventivo**, poi il resto viene saldato quando sono stati calcolati con precisione tutti gli importi. Ci piacerebbe avere lo stesso trattamento". Va detto che anche lo strumento dell'8 per mille non è certo privo di criticità, come evidenziato a più riprese dai magistrati contabili secondo cui gli accordi con la Chiesa vanno rinegoziati perché nella forma attuale non rispetta "i principi di **proporzionalità, volontarietà e uguaglianza**".

Per quanto riguarda il tetto alle risorse e il **vincolo** sulle firme, "anche da questo punto siamo un po' **discriminati**: l'8 per mille viene calcolato sull'intero gettito fiscale, il 5 per mille solo sulle preferenze espresse, per giunta con un limite prefissato. Il governo ha alzato il tetto a 500 milioni, in modo da comprendere tutte le firme. Per il futuro speriamo di andare oltre". Se infatti arrivassero più firme, l'esecutivo sarebbe costretto a **stanziare** più risorse (o eliminare il massimale) per non incorrere in un nuovo richiamo della Corte dei Conti.



Infanzia

Filomena Albano: «un'Autorità Garante aperta al dialogo e al confronto»

di [Sara De Carli](#)
2 Maggio Mag 2016

Un'intervista in esclusiva alla nuova Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza: «Sono entusiasta di iniziare e immediatamente operativa. La mia priorità è sentire tutti coloro che sono attivi sui temi della infanzia e della adolescenza: associazioni, organizzazioni, esperti, professionisti, istituzioni».

«Ho accolto questa sfida, nuova nella mia formazione professionale di magistrato, ma in continuità con l'impegno pregresso nel mondo della famiglia, dei minori e della adozione, perché sono consapevole che l'investimento migliore che può fare l'Italia è quello sui bambini e gli adolescenti, protagonisti del presente e del futuro del Paese»: così scrive oggi Filomena Albano nel suo [primo editoriale da Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza](#). Parla di un compito in cui sono fondamentali «la determinazione e la passione» come pure la «collaborazione con il mondo delle associazioni, delle organizzazioni, dei professionisti, degli esperti, e degli enti [...] impegnati nella tutela delle persone di minore età», di «creare sinergie e fare rete». Qui la sua prima intervista.

Sul web si trovano poche informazioni su di lei: la prima domanda che vogliamo farle quindi è di aiutarci un po' a conoscerla, con particolare riferimento al suo impegno rispetto all'infanzia, che l'ha portata a ricoprire questo ruolo.

Prima di insediarmi il 28 aprile alla guida della Autorità garante ero giudice del tribunale di Roma, nella sezione che si occupa quotidianamente dei problemi concernenti famiglia e minori. Come giudice ho parlato tramite i provvedimenti giudiziari, cercando di evitare ogni clamore mediatico anche quando ho contribuito, con una mia ordinanza accolta dalla Corte Costituzionale, a smantellare uno dei divieti della legge n. 40 del 2004. In precedenza sono stata Direttore dell'ufficio di cooperazione giudiziaria internazionale civile del Ministero della Giustizia e in quegli anni ho coordinato tutti i negoziati che hanno portato alla approvazione dei regolamenti della Unione europea in materia di famiglia. Sono stata Commissario della Commissione Adozioni Internazionali (CAI) per diversi anni e ho rappresentato l'Autorità centrale italiana anche in sedi

internazionali. Della mia attività quale relatore e docente e riguardo alle pubblicazioni scientifiche - ultima in materia di tutela dei minori stranieri - troverete notizie dettagliate sul sito dell'Autorità Garante.

Il dottor Spadafora in questi anni ha avuto il non facile compito di costruire dal nulla un ruolo e un ufficio: che cosa l'ha piacevolmente sorpresa in quello che ha trovato, come primissima eredità?

Una struttura dinamica e tante iniziative dirette a porre le persone di minore età al centro dell'interesse sia dell'opinione pubblica che dell'agenda politica. Come lei ha giustamente notato, questi risultati sono tanto più apprezzabili in quanto la istituzione della Autorità Garante è avvenuta con la legge 112 del 2011 e quindi il mio predecessore ha avuto il non facile compito di organizzare il ruolo del Garante e l'ufficio.

Bambini e adolescenti italiani da diversi mesi sono di fatto senza un Garante a cui rivolgersi: lei si trova nelle condizioni di essere immediatamente operativa?

Sono entusiasta di iniziare e immediatamente operativa con il personale ancora in servizio, per quanto possibile in una fase di riorganizzazione dell'ufficio. Evidenzio, tuttavia, che vi è sempre stata continuità nella azione dell'Autorità garante in quanto il mio predecessore Vincenzo Spadafora, con responsabilità istituzionale, ha operato in regime di prorogatio fino al 28 aprile, giorno del mio insediamento, proprio per evitare soluzioni di continuità e consentire il "passaggio di consegne" essendo l'Autorità un organo monocratico.

Quali sono le priorità che vede all'inizio di questo suo mandato e che impronta vorrebbe dare a questi suoi quattro anni di impegno?

Sono consapevole del delicato momento di trasformazione della società. La mia priorità è sentire tutti coloro che sono attivi sui temi della infanzia e della adolescenza: associazioni, organizzazioni, esperti, professionisti, istituzioni. Fin da ora, posso dire che immagino una Autorità Garante aperta al dialogo e al confronto in vista dell'obiettivo di costituire una rete tra i soggetti coinvolti, per rafforzare il sistema di tutela delle persone di minore età.

Il suo mandato inizia in un momento particolarmente caldo sul tema infanzia: si parla di una modifica complessiva della legge sulle adozioni, si va verso la soppressione dei Tribunali per i minorenni, la Commissione adozione internazionali è al centro di un aspro dibattito, il Piano Infanzia manca dal 2011 e quello che dovrebbe essere approvato è fermo da mesi. Ci può dire qualcosa su ciascuno di questi quattro temi?

Sono aspetti importanti che, insieme ad altri, necessitano di una attenta e pacata riflessione, da condurre con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, perché, come ho già detto, penso che unire le energie faciliterà la costruzione di strategie comuni.

A proposito delle modalità scelte per l'arrivo dei bambini dalla Repubblica Democratica del Congo lo scorso 11 aprile, qualcuno ha affermato che "se ci fosse il Garante, questa sarebbe materia di una segnalazione": che ne pensa?

Il primo incontro tra i bambini e i genitori è un momento delicato e bellissimo, tanto più delicato nel caso dei

bambini arrivati dalla RDC, sia per la lunga attesa a seguito del blocco internazionale sia perché, a differenza di quanto accade di regola, il primo incontro è avvenuto non nel Paese di origine dei bambini, in un ambiente noto ai piccoli, ma in Italia, in un contesto non conosciuto. In merito all'episodio da lei citato dell'11 aprile non sono tuttavia pervenute segnalazioni all'Autorità Garante e come ho già detto l'Autorità Garante ha sempre funzionato in regime di prorogatio.

Mi ha molto colpito il giudizio che il professor Caffo, fondatore di Telefono Azzurro, ha dato di recente: «Se mi chiede se l'Italia ha progetti avanzati sull'infanzia... direi di no, almeno ho dei dubbi. Anni fa, ai tempi della 285, sì, ma oggi manca una rete, una cornice, gli interventi sono pochi e in sofferenza. Stiamo dando risposte vecchie. Bisogna creare nuovi sistemi e nuove opportunità, modelli nuovi di accoglienza e nuove progettualità, perché i ragazzi sono cambiati». Pensa sia così? Come invertire la rotta?

Certamente sulle politiche dedicate all'infanzia e all'adolescenza c'è tanto da fare. Per questo sarò felice di ascoltare per intero il pensiero del prof. Caffo, così come quello di tutti gli altri soggetti che hanno proposte concrete e iniziative da sottoporre.



Eventi

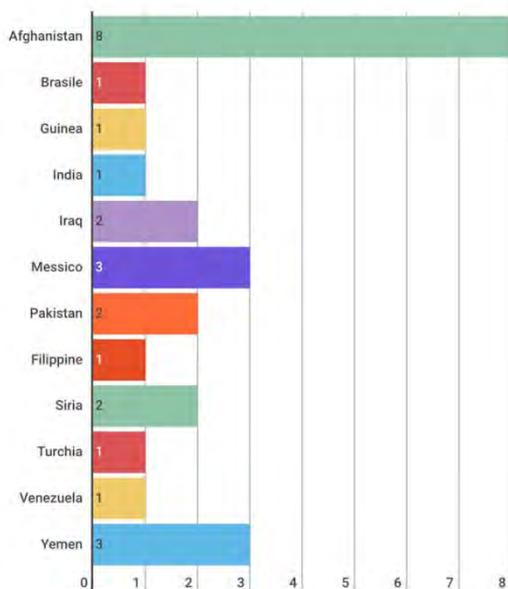
Libertà di stampa, una giornata per difendere l'informazione

di Mara Cinquepalmi
2 Maggio Mag 2016

Il 3 maggio una Giornata internazionale, proclamata dall'Onu nel 1993, celebra la libertà di stampa nel mondo, per difendere i media e per rendere omaggio ai giornalisti che hanno dato la vita mentre lavoravano.

Arrestati, minacciati e talvolta uccisi. In Turchia, in Gambia, in Siria. In zone di guerra, sotto le dittature o in Paesi democratici. È il destino di alcuni giornalisti che hanno soltanto fatto il loro mestiere.

Giornalisti uccisi nel 2016



Fonte: IFJ International Federation of Journalists

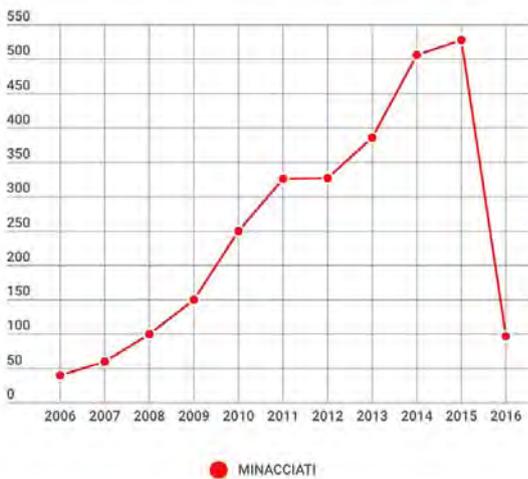
Secondo l'IFJ - **International Federation of Journalists**, da gennaio ad oggi sono **26 i giornalisti uccisi nel mondo**, mentre negli ultimi anni il numero si è attestato attorno alle cento vittime registrando un **trend** pressoché immutato e costante.

Nel nostro Paese, secondo gli ultimi dati raccolti da **Ossigeno per l'informazione**, **nei primi 119 giorni del 2016 sono stati 97 i giornalisti minacciati e 2.818 dal 2006 ad oggi**. **Tra le minacce più diffuse e più costanti nel tempo** la querela per diffamazione ritenuta pretestuosa, l'aggressione lieve e l'insulto.

L'appuntamento ufficiale con la Giornata internazionale per la libertà di stampa è a Helsinki (l'hashtag della giornata è **#WPF2016**) con una conferenza dell'**Unesco** sull'accesso alle informazioni e sulle libertà fondamentali, con particolare riferimento alla libertà di informazione e sviluppo sostenibile, protezione dei dati e censura on line, che si concluderà con l'adozione di una Dichiarazione sul tema.

Proprio sulla protezione dei dati, all'ultimo **Festival internazionale del giornalismo**, è stata presentata in anteprima **Protecting journalism sources in the digital age**. Si tratta della ricerca condotta dall'Unesco in 121 Paesi sulle leggi che garantiscono la protezione delle fonti, con particolare attenzione a ciò che accade nel giornalismo digitale.

Giornalisti minacciati



Fonte: Ossigeno per l'informazione, aggiornamento 28 aprile 2016

Autrice dello studio è la giornalista e ricercatrice australiana Julie Posetti, che proprio a Perugia ha presentato gli 11 punti per misurare l'efficacia delle norme per la protezione delle fonti nell'era digitale. Lo studio, inoltre, dedica attenzione anche alle giornaliste, più esposte a rischi sia online che offline nella gestione dei rapporti con le fonti.

Dove sono minacciati di più i giornalisti in Italia?

◊ Regione	◊ 2011	◊ 2012	◊ 2013	◊ 2014	◊ 2015	◊ 2016
Abruzzo	3	1	15	10	9	4
Basilicata	3	2	3	34	1	0
Calabria	29	20	15	31	18	7
Campania	48	109	60	55	64	8
Emilia Romagna	5	21	15	25	12	6
Friuli Venezia Giulia	5	0	4	11	5	0
Lazio	44	33	105	93	201	22
Liguria	1	10	2	9	14	2
Lombardia	107	41	40	63	52	10
Marche	0	2	6	5	13	0
Molise	4	4	4	1	8	0
Piemonte	2	10	26	15	12	0
Puglia	6	7	25	39	40	17
Sardegna	0	8	2	5	20	1
Sicilia	44	28	47	55	37	6
Toscana	10	19	2	18	13	3
Trentino Alto Adige	0	2	1	2	0	1
Umbria	1	3	2	2	2	2
Valle d'Aosta	1	0	0	0	0	0
Veneto	13	7	12	33	7	1

Fonte: Ossigeno per l'informazione, aggiornamento 29 febbraio 2016

Anche il Consiglio d'Europa è intervenuto sulla sicurezza dei giornalisti, adottando lo scorso 13 aprile una serie di linee guida con la **raccomandazione CM/Rec (2016)/4**. Il provvedimento vuole incoraggiare gli Stati membri a rivedere la legislazione nazionale in materia di libertà dei media per assicurarsi che sia conforme con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Tornando agli appuntamenti per la Giornata internazionale, la Federazione Nazionale Stampa Italiana organizza a Reggio Calabria, sempre martedì 3 maggio, un'iniziativa che ricorderà anche i giornalisti uccisi da mafie e terrorismo. La manifestazione è parte della "48 ore per l'informazione", organizzata dal sindacato dei giornalisti italiani insieme a UsigRai, Articolo 21, Reporters sans Frontieres Italia, Amnesty International Italia e Pressing NoBavaglio. Tre, invece, gli appuntamenti promossi da Ossigeno per l'informazione a Roma. Tra questi la proiezione, alle ore 20 alla Casa del Cinema, del documentario "Silenzio" di Attilio Bolzoni e Massimo Cappello.



Alla Camera

Riforma Terzo Settore: in Aula dal 23 maggio

di [Stefano Arduini](#)
2 Maggio Mag 2016

Domani invece riprenderà l'iter in commissione Affari sociali, dove dopo la seduta introduttiva sino ad ora hanno preso la parola per pochi minuti solo tre deputati

Partirà il prossimo 23 maggio la discussione in Aula della Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale (disegno di legge n. 2617-B). A riportarlo è [il calendario della Camera dei deputati](#).

Il 9 aprile dello scorso anno la Camera dei deputati ha concluso l'esame in prima lettura del disegno di legge. **Il provvedimento, approvato con modifiche dal Senato il 30 marzo scorso, è all'esame della Camera in seconda lettura e prevede il conferimento al Governo di apposite deleghe**, fissando principi e criteri direttivi generali e specifici ai singoli settori. **L'approvazione definitiva potrebbe quindi arrivare oltre 13 mesi dopo il primo via libera di Montecitorio.**

In questo momento il provvedimento è all'esame della Commissione Affari Sociali. Dopo **la relazione introduttiva** della relatrice, la democratica Donata Lenzi, dello scorso 19 aprile, la riforma è stata al centro di altre due sedute quelle del 21 e del 28 aprile durante le quali per pochi minuti **hanno preso la parola solo tre deputati: Paolo Beni, Daniela Sbrollini e Mario Marazziti**. In commissione **i lavori ripartiranno domani martedì 3 maggio.**

Stage, le offerte nel non profit

I profili più richiesti, da Greenpeace fino alla Fao e a Medici senza frontiere

Dalla raccolta fondi alla fotografia, dal vaccino alla campagna marketing: il non profit, in crescita (solo in Italia occupa ormai quasi un milione di "retribuiti" e oltre 4 milioni e mezzo di volontari) e sempre più professionalizzato, offre stage in tutto il mondo a studenti e neolaureati alla prima esperienza.

Anche in Italia. Emergency (dove, tra l'altro, sottolineano che molti entrati come tirocinanti sono stati assunti) sta cercando a Milano giovani per due stage extracurricolari (con rimborso spese) nell'ufficio coordinamento volontari e nella raccolta fondi aziende - bandi istituzionali e per un "curriculare" (senza rimborsi) in gestione e selezione del personale. Invece la Fao, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, offre a laureati e studenti under 30 tirocini (in genere a 700 dollari mensili) a Roma e all'estero.

Per gli ambientalisti, Greenpeace recluta stagisti a Ro-



Graziano da Silva, direttore generale della Fao. L'organizzazione offre a laureati e studenti under 30 tirocini a Roma e all'estero

ma per risorse umane, ufficio stampa, unità di volontariato (laurea in materie umanistiche, scienze politiche o simili) e fundraising (scienze della comunicazione, economia). E per gli "extracurricolari", oltre al buono pasto, è previsto un rimborso. Fuori Italia, solo per fare due esempi, Greenpeace Uk offre due "paid internship" all'anno a Londra, mentre negli Usa le proposte sono una sessantina tra primavera, estate, autunno, ma "gratis". Vari i campi: ricerca, fotografia, am-

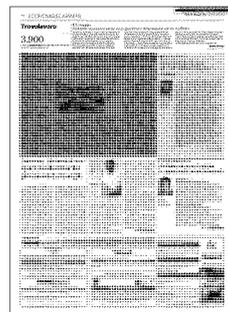
ministrazione, comunicazione e tutto ciò che sta in mezzo. Ma dopo? Nessuna garanzia di entrare in organico, una marcia in più, però, sì: «Molti tirocinanti hanno poi trovato posto nell'associazione, in organizzazioni ambientaliste o in agenzie governative» è scritto sul sito di Greenpeace Usa.

Per restare in America, Medici senza frontiere organizza tre volte all'anno a New York degli stage (a 10 dollari all'ora) per 25 figure diverse. C'è tempo fino all'8 agosto per candi-

darsi per quelli che si tengono da settembre a dicembre, ma bisogna occuparsi personalmente del permesso di lavoro.

Se allarghiamo un po' il campo, la Fwd.us, fondazione creata da Mark Zuckerberg, ma finanziata e sostenuta anche dai maggiori esponenti della Silicon Valley, compreso Bill Gates, sta ricercando una decina di giovani per gli uffici di San Francisco, New York, Boston, Chicago, Austin, Los Angeles e Washington, che lavoreranno (con stipendio) in area organizzazione e comunicazione. Mentre la World Bank, organizzazione per il sostegno allo sviluppo e la riduzione della povertà, a ottobre aprirà le candidature per tirocini (remunerati) invernali che si svolgeranno soprattutto a Washington: le specializzazioni richieste vanno dall'economia all'agricoltura, dalla finanza alle scienze umane. Se poi cercate "stage gratuiti" c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Iolanda Barera
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti, il dramma dei bambini soli

Sono 90mila i minorenni non accompagnati giunti in Europa nel 2015

DANIELA FASSINI

È un esercito di invisibili, i più fragili. Sono quasi 90mila i baby-migranti soli sono giunti in Europa nel 2015. Secondo l'Eurostat, l'agenzia europea di statistica che ha diffuso i dati, quattro volte circa il numero di quelli registrati nell'anno precedente, il 2014. Anno che aveva già più che raddoppiato gli arrivi degli anni passati. Tra il 2008 e il 2013 il dato è stato infatti pressochè stabile, tra gli 11mila e i 13mila, fino a 23mila minori non accompagnati nel 2014. Numeri record, quindi, che confermano l'emergenza verso la categoria più fragile dei migranti che fuggono dalla guerra e dalla fame. Spesso infatti quando si parla di minori non accompagnati, addirittura il 13% di loro ha un'età inferiore ai 14 anni. Si tratta quindi di bambini che lasciano la famiglia e affrontano i pericoli del viaggio da soli, col sogno di una vita nuova ma, soprattutto aiutare i genitori o i fratelli a ricongiungerli, una volta "sbarcato il lunario" in Europa. Ma il lunario spesso si traduce in sfruttamento, violenza e degrado. Dei piccoli che giungono in Europa sono in molti infatti poi a svanire nel nulla. Allontanandosi dai centri di accoglienza, spesso infatti i minori stranieri rischiano così di finire nella rete della malavita. Dallo sfruttamento lavorativo, allo spaccio fino alla prostituzione. Costretti a vivere in ghetti, ai margini della società.

La maggior parte di questi minori non accompagnati, rispetto a tutto il gruppo dei richiedenti asilo under 18, si è registrato in Italia, dove il 56% dei minorenni che chiedevano protezione erano soli.

«Questi dati non ci sorprendono – commenta Giovanna Di Benedetto, portavoce di Save the Children – perché gli arrivi di minori non accompagnati, solo nei primi tre mesi di quest'anno, sono stati oltre 2.600, mentre nello stesso periodo, un anno fa, erano solo 600. Dal primo gen-

naio ad oggi sono già oltre 4.100». Il numero più consistente arriva dall'Africa subsahariana. «Abbiamo accolto un nutrito numero di minori provenienti dal Gambia – aggiunge Di Benedetto – dalla Nigeria e dalla Costa d'Avorio». Da quando si è aperta la rotta della Grecia, racconta la portavoce della Ong internazionale, c'è stata una riduzione di famiglie con minori, che hanno preferito affrontare il viaggio più breve dalla Turchia alle isole greche dell'Egeo. Con la chiusura poi della rotta balcanica e l'arrivo della bella stagione, l'organizzazione impegnata da anni per la salvaguardia dei diritti dei bambini, teme l'impennata degli arrivi. Alla luce dei dati diffusi e di fronte alla drammaticità degli eventi, Save the Children rilancia l'appello all'Unione europea. «Chiediamo che l'Europa crei percorsi sicuri e legali in particolar modo per i minori – aggiunge Di Benedetto –. L'Europa continua ad affrontare questa crisi nell'ottica della salvaguardia dei propri confini mentre poche misure sono state prese per un'accoglienza adeguata nei confronti dei minori. In Italia c'è ancora una legge ferma in commissione. È importante individuare strutture di prima accoglienza ad alta specializzazione».

Save the Children appoggia la promozione dell'affido familiare. «Una pratica che noi vorremmo si diffondesse di più – spiega la portavoce – si tratta solo per un breve periodo nel quale, però, il minore solo può trovare un ambiente più consono alle sue esigenze».

L'Italia nel 2015 ha accettato in totale 4.070 richieste di asilo di minori non accompagnati, tutti africani: 1.200 dal Gambia, 580 dalla Nigeria, e 450 dal Senegal. Per Eurostat è invece la Svezia il Paese europeo con il maggior numero di minori stranieri non accompagnati che chiedono asilo: su 88.265 minorenni giunti in Europa nel 2015, ben 35.250 sono stati presi in carico dalle autorità di Stoccolma. Si

tratta del 40% del totale arrivato nei Paesi dell'Unione europea. Un impegno che supera di gran lunga quello della Germania, secondo Paese Ue per numero di minori non accompagnati accettati nel Paese (14.440). Svezia e Germania insieme hanno accolto più della metà degli under 18 giunti in Europa da soli lo scorso anno (49.690). Il terzo Paese dell'Ue per numero di minori non accompagnati accolti è l'Ungheria (8.805), seguita dall'Austria (8.275). Segue poi l'Italia, al quinto posto per numero di accoglienze, con 4.070 domande di asilo accettate.

«Sono numeri raccapriccianti» commenta la deputata Sandra Zampa, vice presidente del Pd e della Commissione bicamerale Infanzia e Adolescenza. «Perché spesso i minorenni soli vengono adescati dalla malavita e dalla microcriminalità e parte di loro potrebbero anche essere vittime di tratta. Questo ci conferma la necessità di avere delle norme, l'Europa deve produrre un atto collettivo. Solo così, con un'azione comune, si può davvero cercare di tutelare la vita dei minori esposti a guerre e violenze nel rispetto di tutti i trattati internazionali che ne tutelano i diritti. È grave dover constatare che la violenza subita dai bambini uccisi dal terrorismo, sepolti vivi, trucidati solo qualche tempo fa sembri oggi già dimenticata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati allarmanti di Eurostat: arrivi quadruplicati. In Italia, da gennaio ad oggi 4.100 richiedenti senza famiglia



LAMPEDUSA Alcuni bambini profughi che giocano al centro di accoglienza dell'isola



Emergenza

Aumentano gli arrivi dei più fragili. Senza famiglia e protezione adeguata, i giovanissimi - il 13% ha un'età inferiore ai 14 anni - rischiano di finire nelle mani della criminalità e della tratta. Save the Children promuove l'affido



NUOVI ARRIVI Proseguono i viaggi della speranza e i soccorsi nel Canale di Sicilia

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Ricerca

Autismo e diagnosi precoce al via rilevazione nazionale

di [Antonietta Nembri](#)
3 Maggio Mag 2016

Avviata a maggio la seconda parte del progetto, promosso da ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità. A coordinare il programma Sinpia e Uonpia della Fondazione Irccs "Ca' Granda" con la collaborazione dei pediatri. Obiettivo finale istituire un osservatorio nazionale per il monitoraggio dei disturbi dello spettro autistico

Ha preso il via con il mese di maggio il programma di rilevazione delle procedure attive in ogni regione italiana per la **diagnosi precoce dei Disturbi dello Spettro Autistico** (Asd – sigla inglese per **Autism spectrum disorder**). Lo studio è parte di un progetto più ampio della durata di due anni, finanziato e monitorato dalla Direzione Generale Prevenzione Sanitaria del **ministero della Salute** e affidato all'**Istituto Superiore di Sanità** e volto all'**istituzione di un osservatorio nazionale per il monitoraggio dei Disturbi dello Spettro Autistico**.

Con l'obiettivo di effettuare una stima della prevalenza dei Asd a livello nazionale **a febbraio è partita la prima parte del progetto** direttamente in capo all'Iss con il coordinamento di Maria Luisa Scattoni. Negli ultimi anni infatti si è assistito a un aumento nella prevalenza di questo gruppo di disturbi del neurosviluppo, legati a cause ancora poco chiare e caratterizzati da compromesse capacità di interazione sociale e comunicativa. Purtroppo **a oggi sono ancora pochi i registri di pazienti affetti da Asd nel mondo**, e pochi gli studi epidemiologici utilizzabili per una buona valutazione e una pianificazione appropriata. È però sempre più evidente come **l'individuazione e il trattamento precoce** dei casi di autismo **possano**

ridurre significativamente l'impatto del disturbo sullo sviluppo e migliorare quindi le capacità e l'autonomia del paziente.

A coordinare il programma di rilevazione sono la Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (**Sinpia**) e l'Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Uonpia) della **Fonndazione Irccs "Ca' Granda" Ospedale Maggiore Policlinico di Milano**, con la collaborazione della Federazione Italiana Medici Pediatri (**Fimp**) e dell'Associazione Culturale Pediatri (**Acp**).

«Attualmente a livello nazionale **la diagnosi viene mediamente effettuata all'età di 4-5 anni**: c'è un ritardo di circa 2-3 anni rispetto ai primi dubbi dei genitori», afferma **Antonella Costantino**, presidente Sinpia e direttore della Uonpia della Fondazione Policlinico, che coordina la seconda parte del progetto. «Per poter iniziare a **porre il sospetto diagnostico entro i 18 mesi e raggiungere la diagnosi entro i 24 mesi è cruciale il ruolo dei pediatri di libera scelta**, che nei controlli sanitari di routine hanno la possibilità di osservare in maniera mirata i segnali di rischio di Asd e indirizzare tempestivamente i genitori ai servizi di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Npia) per la conferma diagnostica e l'eventuale presa in carico» prosegue **Gianpiero Chiamenti**, presidente Fimp.

«Ecco perché **il progetto dell'osservatorio nazionale** si propone anche, come secondo obiettivo, di **raccogliere informazioni** su quali strumenti di screening e diagnosi precoce siano attivi a livello regionale negli accordi con i pediatri di libera scelta e quali siano le modalità più efficaci per facilitare l'accesso ai servizi di Npia, rilevazione che parte in questi giorni», dice **Franco Nardocci**, coordinatore della Sezione Scientifica di Epidemiologia della Sinpia e referente del gruppo di lavoro per la rilevazione.

«Per le famiglie, la presenza di reti di intervento e la facile accessibilità ai servizi di salute che abbiano competenze specifiche, ha una ricaduta immediata sulla qualità della vita», aggiunge **Giovanna Romano** del ministero della Salute. «**Una rete di assistenza "sotto casa", inoltre, potenzia il valore abilitativo dell'intervento** che, se iniziato in fase precoce, aumenta l'efficacia nell'acquisizione di autonomie nelle azioni quotidiane e può migliorare significativamente l'esito in termini di competenze cognitive e sociali».

«Va sottolineato come **i pediatri si trovino in una posizione decisiva** per l'individuazione dei primi segnali d'allarme, per l'avvio del processo diagnostico e per l'instaurarsi di un rapporto di fiducia e collaborazione con la famiglia. Fiducia e collaborazione che possono poi essere estesi anche nel rapporto con gli altri specialisti dell'età evolutiva e nel coinvolgimento attivo durante le successive fasi di cura», conclude **Federica Zanetto**, presidente Acp.

Da settembre saranno poi ricostruiti i percorsi diagnostici-terapeutici reali di un campione di piccoli pazienti con sospetto Asd arrivati ai servizi di Npia, per identificare i principali punti di forza e di debolezza, **approfondire gli effetti della ampia variabilità regionale** e individuare le buone pratiche che migliorano l'assistenza.



Editoria

La diversificazione genetica dell'impresa sociale

di Paolo Venturi e Flaviano Zandonai
3 Maggio Mag 2016

Profit e non profit, pubblico e privato, lavoro e volontariato: i confini tra queste dimensioni appaiono sempre più sfumati di fronte alla comparsa di “imprese ibride”. Flaviano Zandonai e Paolo Venturi, nel loro ultimo libro (edito da Egea Editore), affrontano un viaggio tra i modelli d'innovazione sociale che rigenerano valore

Con un'espressione rubata alla chimica, potremmo dire che è un passaggio di stato quello che stiamo vivendo: una transizione verso nuove forme di produzione del valore. Fuor di metafora, è in atto una riconfigurazione profonda delle forme d'impresa che nasce da quel carattere liquido che pervade, ormai da decenni, le relazioni interpersonali, i comportamenti di consumo, l'agire sociale in generale. Le azioni di change management, di reengineering, financo di startup e di institution building hanno tentato di arricchire, anche in modo significativo, il panorama istituzionale che conosciamo ormai da decenni, assecondando nuove forme d'agire e nuovi schemi comportamentali.

C'è, infatti, un manipolo di organizzazioni e un più consistente drappello di popolazioni organizzative che hanno fatto proprio un progetto di mutamento che sfida le categorie politico culturali più consolidate della modernità: pubblico e privato, individuale e collettivo, produttivo e sociale. Sono trasformazioni che si possono osservare non solo in un diverso ordine di priorità, ma veri e propri processi evolutivi che ridefiniscono alla radice il dna e il modello di business delle imprese. Il sociale diventa così fattore di competitività sui mercati e l'imprenditorialità costituisce il meccanismo generativo di una socialità più efficace e sostenibile. Il self interest e la ricerca di senso si sostanziano in nuove forme di mutualismo e di azione collettiva e l'interesse generale viene perseguito con gli strumenti della governance d'impresa.

I “tempi ibridi” preconizzati da Luca De Biase in un post ormai di qualche anno fa sono, inevitabilmente, ricchi di ambivalenze. Inevitabili i “richiami all'ordine” da parte dei corpi intermedi che

incarnano le architetture istituzionali dominanti. Parimenti inevitabili i successi ancora parziali dei pionieri del nuovo assetto, visibili solo in poche esperienze effettivamente compiute e in molti casi vittime di fenomeni di isomorfismo che li portano ad assumere quelle culture organizzative e quelle logiche gestionali dalle quali volevano distaccarsi. Inevitabili anche le difficoltà dei dispositivi di policy a cogliere il nuovo che avanza non solo legiferando - a volte con fatica - rispetto a nuove forme organizzative (imprese sociali, società benefit, cooperative di comunità, sharing economy, ecc.), ma soprattutto a ridefinire gli schemi di regolazione per la produzione e lo scambio di beni e servizi dove la componente sociale e condivisa è parte strutturale della catena del valore.

Eppure, come ricorda Aldo Bonomi, i segnali deboli di questo cambiamento sono sempre più numerosi e soprattutto convergenti verso un'imprenditorialità che fa dell'innovazione sociale il proprio modello economico e identitario e soprattutto che sa "cavalcare" i principali vettori di trasformazione che ridefiniscono l'assetto sociale. La dimensione partecipativa e comunitaria si esercita in modo sempre più diffuso attraverso matrici nuove che ridefiniscono mezzi e fini dell'azione in senso più cooperativo. Non solo rispetto ad un'economia capitalistica all'apogeo del suo successo economico e insieme della sua delegittimazione sociale, e non solo rispetto ad una struttura statale sempre più appesantita da strutture burocratiche che lasciano nudo il "core" dell'esercizio democratico, **ma anche rispetto a un'economia sociale cooperativa e nonprofit chiamata a rifarsi su forme di partecipazione sociale ed economica come la sharing economy che in apparenza sono riconducibili ai suoi modelli di azione**, ma in realtà risultano spiazzanti negli assetti di governance, ma soprattutto nelle forme d'uso da parte dei beneficiari finali (prosumer).

L'ampiezza dei mutamenti in atto e i divari rilevati nella capacità di risposta non lasciano ancora intravedere un nuovo aggregato istituzionale vero e proprio, ma certamente l'abbozzo di "istituzioni alternative" che hanno il merito di non limitarsi a riposizionare il pendolo tra stato e mercato o a rinforzare l'effetto cuscinetto esercitato dalla "società civile organizzata". **Ecco quindi imprese ibride che si pongono il problema di riconoscere e rigenerare i propri "beni comuni"; che si sviluppano come articolazioni - a volte inconsapevoli - di filiere di PMI che lavorano su economie coesive legate ad asset espressione del nostro made in Italy e che trovano nello scambio di mercato, un modo non residuale per perseguire la loro missione public benefit.** Se la crescita di questi soggetti - anche nella capacità di generare valore condiviso - sarà all'origine di un nuovo aggregato istituzionale - un possibile "quarto settore" - per ora non dato sapere e forse non è così rilevante. Quello che la pubblicazione vuol far emergere è la valenza paradigmatica di queste sperimentazioni: nuovi modelli di sviluppo endogeni, legati alla valorizzazione del *genius loci* delle comunità, che superano le tradizionali logiche delle politiche redistributive attraverso nuove combinazioni in cui economico, pubblico e comunità conversano in armonia. Nuovi percorsi circolari e ibridi che richiamano, ormai a gran voce, una politica mainstream sull'innovazione sociale.



VITA

Opportunità

Con Funder35 per la cultura fatta dai giovani 2,65 mln di euro

di Redazione
3 Maggio Mag 2016

È online il bando 2016 promosso da 18 fondazioni private che scade il 1° luglio prossimo. Obiettivo sostenere, accompagnare e rafforzare le organizzazioni culturali non profit composte per lo più da under 35

A disposizione ci sono **2 milioni e 650mila euro**: risorse private per sostenere, accompagnare e rafforzare **le imprese culturali non profit composte prevalentemente di giovani under 35** sul piano organizzativo e gestionale, premiando l'innovatività. Torna il **bando Funder35, promosso da 18 fondazioni**.

Questa nuova edizione di Funder35 – come le precedenti – è dedicata a organizzazioni culturali senza scopo di lucro (imprese sociali, cooperative sociali, associazioni culturali, onlus, fondazioni, ecc), soggetti spesso caratterizzati da una forte fragilità strutturale e operativa e dalla dipendenza, decisiva, dalle sovvenzioni saltuarie di finanziatori pubblici e privati. Imprese culturali a volte legate al ciclo di vita di progetti occasionali, che non innescano processi in grado di garantire un'attività consolidata e costante.

Organizzazioni operanti in un contesto che impone, dunque, l'adozione di nuove strategie per migliorare le capacità di affrontare il mercato.

L'obiettivo di Funder35 è superare proprio queste criticità. L'iniziativa - nata nel 2012 nell'ambito della Commissione per le Attività e i Beni Culturali dell'**Acri**, l'Associazione delle fondazioni - attraverso il bando annuale offre alle imprese culturali selezionate un'opportunità di crescita e di sviluppo attraverso un contributo economico a fondo perduto e un'attività di accompagnamento, che prevede un supporto formativo e una serie di facilitazioni tra cui l'accesso a servizi di sostegno al credito, grazie al protocollo di intesa Acri – Funder35 – ABI siglato a gennaio, e **la possibilità di accedere ad una piattaforma di crowdfunding dedicata.**

Con la precedente edizione del Bando, il primo del triennio 2015-2017, sono state sostenute 50 imprese culturali in 14 regioni e in diversi settori, complessivamente con 2,5 milioni di euro. Altre 12 organizzazioni hanno avuto accesso ai servizi di supporto formativo e accompagnamento.

I territori coinvolti dal Bando sono le regioni **Basilicata, Calabria, Campania, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Valle d'Aosta** e le province di **Bologna, Modena, Parma e Ravenna** in Emilia Romagna, **Pordenone e Udine** in Friuli-Venezia Giulia, le province della **Spezia** e di **Genova** in Liguria, le province di **Ascoli Piceno e Ancona** nelle Marche, di **Firenze, Livorno e Lucca** in Toscana, le province di **Belluno, Padova, Rovigo, Verona e Vicenza** in Veneto.

Saranno considerate **ammissibili esclusivamente le proposte di progetto finalizzate a rendere sostenibili nel tempo le imprese culturali e le loro attività** attraverso interventi di miglioramento della struttura organizzativa, di rinnovamento dei processi e degli strumenti di produzione, l'introduzione sul mercato di prodotti o servizi di carattere innovativo in grado di favorire il posizionamento strategico dell'impresa, l'avvio di collaborazioni stabili con altre organizzazioni di settore. Le proposte dovranno essere presentate da soggetti il cui organo di gestione sia costituito per la maggioranza assoluta da giovani under 35 e/o in cui questi ultimi ricoprano le cariche principali (presidente e vicepresidente). Ciascuna organizzazione potrà presentare una sola proposta progettuale. Le imprese culturali potranno partecipare singolarmente o in partnership con altre organizzazioni.

Le proposte dovranno essere presentate online entro il 1° luglio 2016 sul sito www.funder35.it

Il bando che ha il patrocinio dell'Acri è **promosso da**: Compagnia di San Paolo, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo, Fondazione Cariverona, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Con il Sud, Fondazione Crup, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Livorno, Fondazione Sicilia.

A disposizione per le informazioni anche un indirizzo online info@funder35.it



Inchiesta

Adozioni internazionali, i dati 2015 ve li dà Vita

di Sara De Carli
Gabriella Meroni
3 Maggio Mag 2016

La presidente della Commissione Adozioni Silvia Della Monica aveva annunciato la pubblicazione dei dati entro aprile, ma non è successo niente. Allora abbiamo alzato il telefono e chiamato tutti i 62 enti autorizzati per chiedere loro il numero di bambini entrati in Italia l'anno scorso. Ci hanno risposto in 49 (tra cui tutti i più "grandi", ma molti telefoni squillavano a vuoto), e il totale segna un altro record negativo. Eccolo

«Le nuove statistiche verranno rese note entro la fine del mese. **Ma posso già anticipare che per la prima volta i numeri ricominciano a crescere**»: così aveva risposto la presidente della Commissione Adozioni Internazionali, Silvia Della Monica, nell'intervista rilasciata a la Repubblica. Era il 6 aprile e noi le abbiamo creduto. Anche perché negli stessi giorni a Controradio ([clicca qui per ascoltare](#)) la presidente aveva riaffermato che «i dati che stiamo per pubblicare, nel mese di aprile come abbiamo preannunziato in più convegni e in più sedi, sono i dati che riguarderanno il 2014 e 2015, facendo un esame delle situazioni per singolo Paese in maniera tale che questo studio abbia un'utilità». **Aveva anche precisato che «non vi è obbligo di pubblicità per la Commissione ma noi la vogliamo dare lo stesso**. Mentre la Commissione non ha obbligo di pubblicità, gli enti hanno l'obbligo di pubblicare i dati sui loro siti, basta fare un giro per saperli. Ma io non credo che sia il problema dei dati e della quantità ma quello della qualità e della pulizia delle adozioni che ci deve interessare».

Aprile però è passato e i dati non sono stati pubblicati. Allora abbiamo raccolto l'invito della presidente e siamo andati a farci «un giro» sui siti degli enti autorizzati, per mettere insieme questi numeri. Di "obbligo" in realtà non si parla nemmeno per gli enti, né nel [Regolamento](#) né nelle [Linee guida](#), benché vi sia un accordo fra gli enti per la pubblicazione sui siti delle Carte dei servizi e dei dati statistici. **La prima cosa che abbiamo scoperto quindi è che non tutti gli enti, anzi meno della metà, pubblicano i dati aggiornati sui propri siti** (anche perché alcuni un sito non lo hanno proprio).

Poco male, **abbiamo alzato il telefono e chiamato tutti. Ci abbiamo messo poco più di una giornata di lavoro, la Cai sicuramente ci avrebbe messo di meno.** A qualche numero di telefono non risponde nessuno, qualcuno ha glissato, qualcuno ha detto di non voler comunicare il dato. Siamo arrivati comunque a censire gli ingressi effettuati con 49 enti su 62 (in cui figurano quelli con il maggior numero di adozioni, il 79,1%), per un totale di **1.876 bambini adottati** nel 2015.



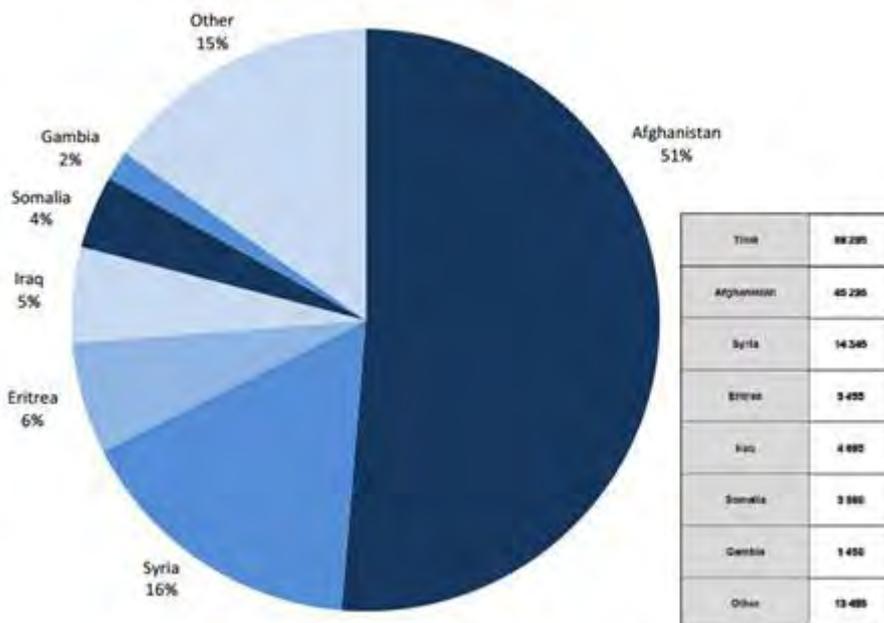
Minori stranieri soli in Europa, quasi 90 mila hanno chiesto asilo

Dati Eurostat: nel 2015 il numero è quadruplicato rispetto al periodo 2008-2013, il 13% ha meno di 14 anni. La metà sono afgani. Boom di richieste in Svezia, dove hanno chiesto asilo 4 minori soli su 10

03 maggio 2016

ROMA - Minori stranieri soli che chiedono aiuto in Europa ma che sempre più spesso restano vittime dei circuiti di sfruttamento o si "perdono" senza lasciare traccia. **Nel 2015** secondo Eurostat, l'istituto statistico dell'Unione europea, **dei richiedenti asilo che hanno fatto domanda in Europam 88.300 erano minori stranieri non accompagnati, la metà sono afgani.** Numeri in costante aumento e ormai da record dopo un periodo di stabilità, tra il 2008 e il 2013, in cui i minori soli richiedenti asilo erano tra 11 e 13 mila: sono quasi raddoppiati nel 2014 (superando di poco i 23 mila minori) e quadruplicati nel 2015. La maggioranza sono maschi (91%), **più della metà ha tra i 16 a 17 (50.500 minori),** mentre 25.800 richiedenti hanno tra 14 a 15 anni **e 11.800 sotto i 14.** Recentemente un'indagine del Bureau of Investigative Journalism, aveva stimato in oltre 95 mila i minori non accompagnati richiedenti asilo in Europa nel 2015 con domande più che quadruplicate rispetto al 2014.

Eurostat 2015, minori non accompagnati richiedenti asilo in Ue



Boom di richieste in Svezia, dove quattro minori soli su un 10 hanno chiesto asilo (quasi 35.300). Seguono Germania (14.400), Ungheria (8.800) e in Austria (8.300). Insieme questi quattro stati rappresentano i tre quarti di tutti i minori soli richiedenti asilo registrati nell'Ue lo scorso anno. **Dei 45.300 minori afgani che hanno fatto richiesta, più della metà sono stati registrati in Svezia (23.400).** Il secondo paese più rappresentato è la Siria (16% del totale dei minori non accompagnati): dei 14.300 minori siriani in cerca di protezione in Ue, 7 nel 10 hanno fatto richiesta in Germania (4.000), Svezia (3.800) e Ungheria (2.200).

Le quote più alte di minori stranieri non accompagnati rispetto al totale dei minori richiedenti asilo sono state registrate in Italia (56,6%) e in Svezia (50,1%), seguite dal Regno Unito (38,5%), Paesi Bassi (36,5%), Danimarca (33,7%), Finlandia (33,2%) e Bulgaria (33,1%). In totale nella Ue, i minori non accompagnati hanno rappresentato quasi un quarto (23,0%) di tutti i richiedenti di età inferiore a 18 nel 2015.

Intervista a Giuseppe Zamberletti

«La Protezione Civile nacque lì»

Era commissario inviato dal governo Moro: «l'Italia ebbe un alto senso di Nazione»

Massimo Solani

«**A** distanza di tanti anni, incontrare gli amministratori locali con cui ho condiviso quelle fatiche è ancora oggi un'emozione fortissima. In quei giorni l'Italia ha sentito alto e forte il valore della Nazione. E ricordo le esperienze di volontariato che ci hanno accompagnato, dai radioamatori di tutta Italia alle persone che si incaricarono di recuperare le pietre del Duomo di Gemona perché potesse essere ricostruito com'era prima». Giuseppe Zamberletti, quarant'anni fa, fu l'uomo a cui il governo diede l'incarico di occuparsi dei soccorsi alle popolazioni del Friuli. E non a caso, oggi, è considerato il padre della moderna Protezione Civile.

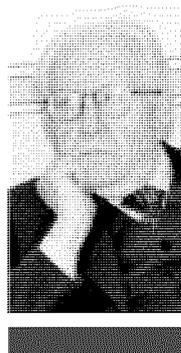
Fu un'esperienza che cambio l'Italia e fece capire all'Italia di aver bisogno di strumenti adatti a gestire le emergenze.

«Possiamo dire che la Protezione Civile è nata proprio nei giorni dell'emergenza dal Friuli visto che sono state le esperienze e le intuizioni maturate in quei momenti a condurre all'elaborazione della proposta di creare un sistema di Protezione Civile adatto alle esigenze di un Paese con una mappa dei rischi molto elevata e variegata come nessun altro in Europa. Non dimentichiamo che il terremoto del Friuli e quello dell'Irpinia, quattro anni dopo, sono state per l'Italia le più grandi catastro-

fi dalla metà del secolo scorso ad oggi».

Cosa significava trovarsi a dare assistenza a centomila persone rimaste senza casa in quell'Italia di quarant'anni fa?

«Io venni nominato il 7 maggio, il giorno dopo la prima terribile scossa dal presidente del Consiglio Aldo che insieme al ministro degli Interni Francesco Cossiga si era recato nei luoghi colpiti dal sisma per verificare una situazione di cui mancavano ancora informazioni complete: per intenderci, ai tempi i siti osservatori erano chiusi il sabato e la domenica e non erano in collegamento fra loro, sicché era complicato anche solo capire dove fosse stato l'epicentro del terremoto. In più mancava una organizzazione unitaria nazionale, c'erano i vigili del fuoco, c'era l'esercito e le varie organizzazioni ma non c'era un centro di coordinamento e comando unitario. L'unico strumento, previsto dalla legge ordinativa del corpo nazionale dei Vigili del Fuoco del 1970 di cui ero stato relatore, era la previsione della nomina di un commissario straordinario che dovesse governare complessivamente le forze dello stato in occasione di un evento emergenziale come era stata l'alluvione del Polesine. Per questo la scelta di Moro cadde su di me, che ero sottosegretario degli Interni con delega ai Vigili del Fuoco. Arrivai in Friuli direttamente dalle stanze del Viminale, assunsi la direzione delle operazioni ma mi trovai a dover decidere come agire in una situazione così difficile e per certi versi senza precedenti. L'intuizione, che colsenno di poi possiamo dire essere stata vincente, fu quella di creare un comando unificato di tutte le forze che erano confluite e delegare poi ai sindaci i poteri di dirigere le operazioni coadiuvato da un capo di sta-



«In inverno la gente fu spostata sulla costa, ma non ci fu diaspora: tenemmo insieme i paesi»

to maggiore e da tecnici statali. In questo modo la popolazione si trovò nelle condizioni di vedere nel sindaco il detentore di un potere effettivo per risolvere i problemi, e i primi cittadini furono davvero protagonisti, anche nella fase successiva della ricostruzione che era invece in capo alla Regione».

Si tentarono strade mai percorse prima. Civolle coraggio e lungimiranza.

«Fu uno sforzo enorme reso ancora più difficile dalle scosse di settembre. Quando arrivò l'inverno arretrammo tutta la popolazione sulla costa, ma tenendo bene a mente di farlo in maniera da non dividere paesi, quartieri e addirittura classi scolastiche. Quando in primavera la gente poté tornare nei propri paesi, dopo che avevamo costruito gli alloggi prefabbricati, le comunità si ritrovarono unite e venne scongiurato il rischio della diaspora sociale».

Come reagì il Paese alla grande tragedia?

«Mancavano poche settimane alle elezioni, tanto che la gente del Friuli andò a votare in tende allestite a seggio. Eppure, nonostante la campagna elettorale, la polemica politica non avvelenò il governo dell'emergenza e anzi, l'intesa fu così intensa da non sovrapporre la contesa elettorale sul dramma. Varammo persino un comitato politico operativo al quale partecipavano rappresentanti indicati dai segretari nazionali dei partiti, una scelta fatta perché questo organismo mi potesse assistere nelle decisioni quotidiane. Quarant'anni dopo mi piace ricordare che una delle ragioni del successo di quelle operazioni fu la grande solidarietà politica che si sviluppò alla vigilia del governo di solidarietà nazionale».



«Niente muri, l'Europa ritrovi le radici»

La Ccee dal Papa. Bagnasco: se l'Ue si vuole più bene, i fili spinati si sciolgono

MIMMO MUOLO

ROMA

Se vuole dare una risposta adeguata al fenomeno migratorio, al di là di muri e filo spinato, l'Europa «deve ritrovare le sue radici». È la convinzione espressa ieri dalla presidenza del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), anche su «incoraggiamento del Papa». I cardinali Peter Erdö e Angelo Bagnasco e l'arcivescovo Angelo Massafra (il primo presidente, gli altri due vicepresidenti dell'organismo) lo hanno incontrato in questi giorni in Vaticano.

«Il Santo Padre ci ha incoraggiati e ha parlato anche delle sue preoccupazioni riguardo all'Europa – ha detto il porporato ungherese –. Ci ha incoraggiato, perché l'Europa deve ritrovare le sue radici cristiane. Il cristianesimo, infatti, è una forza vitale del continente e il denominatore comune delle culture dei singoli popoli». Naturalmente, nel corso della conferenza stampa di ieri si è parla-

to di barriere, di accoglienza e integrazione. Il cardinale Bagnasco ha commentato: «L'Europa è la prima a non volersi bene. È la prima che manca di senso di appartenenza a se stessa, alla propria cultura, alla propria tradizione, alle proprie radici. Ma dovrebbe volersi più bene e, nel volersi più bene, anche i fili spinati si sciolgono».

Così, anche la cronaca più recente ha fatto capolino durante l'incontro con i giornalisti. Riguardo alla barriera del Brennero, sempre il presidente della Cei ha detto: «Credo che la cosa non si sclerotizzi affatto. Magari sono reazioni che possono essere così del primo momento, dovute alla paura, ai timori, più o meno motivati. Speriamo che poi le cose si sciolgano e si intendano per il meglio dopo una prima reazione emotiva». Le domande sul punto sono, però, numerose e cercano di esaminare il problema da diversi punti di vista. E infatti, anche la risposta del cardinale Erdö, ne ha mostrato uno particolare. «Le Chiese in Europa – ha spiegato l'arcivescovo di Esztergom-Budapest – agiscono secondo le indicazioni date da papa Francesco: generosità, aiuto, accoglienza». Tuttavia, «le soluzioni giuridiche dipendono dai singoli Stati e dare una ricetta unica è molto difficile». Perciò, nella sua analisi il presidente del Ccee ha

di quelli dell'Europa occidentale, i migranti, ha concluso, «non vogliono restare. È successo così in Polonia e nella Repubblica Ceca».

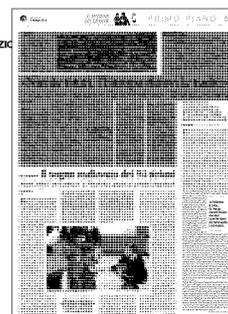
Sul versante degli arrivi, ha aggiunto Bagnasco, «dobbiamo tutti riconoscere che l'Italia è sempre stata in prima fila nella crisi dei migranti e finora ha dato il buon esempio». E la Chiesa italiana, «nel 2015, ha distribuito 12 milioni di pasti» nelle proprie mense. «Non solo ai migranti, ma anche a loro». Tuttavia, bisogna andare oltre l'emergenza e verso una reale integrazione, per non scendere nell'assistenzialismo. Due le strade – complementari – suggerite. Il presidente della Cei: «Poiché la migrazione dal Sud del mondo segnata da povertà e paura verso il Nord del mondo più ricco e sicuro è un fenomeno irreversibile», è auspicabile «una presa di coscienza e di consapevolezza attiva e concreta da parte dell'Onu. Ma la strada, purtroppo, appare ancora molto lunga». Monsignor Massafra, presidente della conferenza episcopale albanese: «Vorrei ricordare il grido di quel giovane siriano che chiedeva: "Fermate la guerra, perché solo così possiamo rimanere in Siria"».

Più in generale l'appello all'Europa è stato anche di tipo culturale. «Ci sono centrali di potere – ha sottolineato Bagnasco – che hanno la forza di condizionare scelte, culture e legislazioni. Hanno grandi risorse e un obiettivo: mirano a destrutturare la persona, per manipolarla meglio». Ecco perché non bisogna perdere le radici cristiane. L'individualismo mina la convivenza tra le persone e anche tra gli Stati. Quanto infine alla Brexit, qualunque sarà il risultato del referendum, il porporato ha ammonito: «È un chiaro messaggio di disagio che deve far riflettere gli organismi europei. L'Europa non deve farsi sentire come pesante e impositiva. Ma come realtà propositiva, capace di una valorizzazione delle diverse identità».

Francesco incontra i vertici del Consiglio delle conferenze episcopali del Vecchio continente Erdö: «Ci ha incoraggiato»

invitato a distinguere i «Paesi di partenza», i «Paesi di transito» e quelli «che sono le mete finali del flusso migratorio». Alcuni Paesi, ha fatto notare, hanno scelto di garantire «passaggi legali» da un confine all'altro. «Nel 2015, in Ungheria sono passati 430mila migranti di cui 100mila senza accertamento di identità». Essendo poi i salari dei Paesi dell'Est il 20%

© RIPRODUZIONE



I ponti

Le conferenze episcopali europee puntano il dito contro le barriere nell'Ue per contrastare il flusso migratorio. Chiesa italiana in prima linea nell'accoglienza con 12 milioni di pasti distribuiti l'anno scorso agli ultimi



ANCORA MORTI

La conferma dell'Oim: nel fine settimana 113 migranti annegati nel canale di Sicilia

Ennesima strage di migranti. Solo nello scorso fine settimana, almeno 113 persone sono morte in mare, davanti alle coste della Libia. Quattro naufragi di altrettante carrette del mare che stavano trasportando i migranti partiti dalle coste libiche e diretti in Italia. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni, citando le testimonianze dei sopravvissuti, conferma che i dispersi sarebbero 84 mentre almeno altre 30 persone sarebbero annegate negli incidenti in mare. Nei primi quattro mesi del 2016 sono complessivamente 1.357 le persone morte nel Mediterraneo, rispetto alle 1.733 dello stesso periodo dello scorso anno. Da gennaio, sono 28.593 i migranti sbarcati in Italia, contro i 154.862 giunti in Grecia.

L'ANALISI

Come investire nel futuro

ALESSANDRO ROSINA

UNO dei principali nodi del nostro Paese è la difficoltà a far stare positivamente assieme la scelta di avere un figlio con quella di un lavoro. Favorire la possibilità di realizzare tali due obiettivi ha ricadute positive per tutti: dovrebbe quindi essere considerata una priorità per un Paese che vuole crescere e migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini. Passare dalla competizione alla conciliazione tra lavoro e famiglia è stato uno dei punti di svolta principali delle società moderne avanzate. I Paesi sviluppati che più hanno investito in tale direzione presentano oggi una fecondità più elevata e una maggior presenza femminile nel mercato del lavoro.

SEGUE A PAGINA 30



COME INVESTIRE NEL FUTURO

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ALESSANDRO ROSINA

SI TROVANO, di conseguenza, con un invecchiamento della popolazione meno accentratato, una crescita economica più solida, un sistema sociale più sostenibile, maggiori entrate nelle famiglie e quindi anche una minore povertà infantile. Se l'Italia mostra una condizione più problematica in tutti questi ultimi aspetti nel confronto con il resto del mondo avanzato, è perché abbiamo a lungo pensato che le misure di conciliazione fossero un costo sul quale risparmiare, anziché un investimento ad alto rendimento in termini di benessere sociale e di crescita economica. Ci troviamo quindi ora con un numero di nascite sceso ai livelli più bassi di sempre e con una occupazione femminile bloccata su valori tra i più imbarazzanti in Europa. Non è certo questo l'esito di politiche intelligenti.

Una conferma dell'opportunità e dell'importanza di sostenere una relazione positiva tra economia e demografia, che passa attraverso il sostegno alle scelte delle donne, arriva anche dalle dinamiche interne al territorio italiano. A partire dalla metà degli anni Novanta si è assistito ad una crescita della fecondità nel nostro Paese, al netto delle nascite straniere, concentrata però solo nelle regioni del Nord dove maggiori sono sia l'occupazione femminile sia la presenza di servizi per l'infanzia.

Le regioni del Sud sono invece passate dall'essere una delle aree più prolifiche d'Europa a una delle più depresse, scivolando così in un circolo vizioso di bassa crescita economica, welfare carente e invecchiamento incalzante.

Dopo aver dimostrato che un percorso positivo può essere intrapreso, anche le regioni settentrionali si sono però bloccate, a causa della crisi economica. Dal 2011 tutta l'Italia è, infatti, in triste ribasso su lavoro e figli. Proprio quando sarebbe stato necessario potenziare gli aiuti per mantenere il lavoro e per fare scelte incoraggianti verso il futuro, il sostegno del welfare pubblico si è fatto ancora più debole per i tagli

agli Enti locali.

La cronica carenza di asili nido ha portato chi aveva un impiego a non rischiare di metterlo a repentaglio con l'arrivo di un figlio. Anche dove c'erano servizi di qualità, molte giovani coppie con lavoro incerto e remunerazioni basse hanno trovato difficoltà ad affrontare i costi della retta chiedendo maggiormente aiuto di accudimento ai nonni. La bassa copertura, i costi e le rigidità di orario si fanno ancor più sentire oggi che in passato per il fatto che le condizioni economiche delle nuove generazioni sono diventate meno solide, con l'aggiunta di tempi di lavoro meno standard. Sono inoltre cresciute flessibilità e mobilità lavorativa: molti giovani si spostano per necessità e opportunità di lavoro, allontanandosi così dal raggio di azione del supporto dei nonni.

Si può poi aggiungere che un crescente numero di giovani donne qualificate e intraprendenti cerca di mettersi in gioco con una propria idea imprenditoriale. Nelle prime fasi il ritorno economico per le giovani imprenditrici è basso e incerto, ma con l'arrivo di un figlio tutto si complica e si rischia così di interrompere una attività che avrebbe potuto evolvere in modo promettente.

Le misure di conciliazione costituiscono l'esempio più evidente di welfare attivante e abilitante. Un welfare che è investimento sociale perché consente ai cittadini di stare meglio e fare di più. Un incoraggiamento ancor più importante per le categorie più svantaggiate, nelle fasi della vita di maggior incertezza, nei periodi storici di recessione. Se vogliamo generare benessere inclusivo è soprattutto qui che dobbiamo dimostrare di sapere realizzare politiche efficienti.

*Alessandro Rosina è docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano e curatore del "Rapporto giovani 2016" dell'Istituto Toniolo
Twitter @AleRosina68*

Decreto scuola. Un emendamento estende il bonus per i 18enni

Card da 500 euro anche agli stranieri

Eugenio Bruno

ROMA

■ C'è una novità curiosa che emerge dalle pieghe del Dl scuola. Nel pacchetto di emendamenti governativi al decreto ex Lsu (attualmente all'esame della commissione Istruzione del Senato), accanto a quelli che raddoppiano i compensi dei commissari del "concorso" oppure destinano 12 milioni alle scuole paritarie che ospitano studenti disabili, ne è comparso uno che estende anche agli stranieri il bonus da 500 euro per i neo 18enni. Eliminando il riferimento ai soli «cittadini italiani o di altri Paesi membri dell'Unione europea» contenuto nella norma. Una scelta curiosa, soprattutto alla vigilia di una tornata elettorale (le comunali del 5

giugno) a cui parteciperanno appunto anche gli stranieri, purché residenti in Italia.

Risultato: la card prevista dall'articolo 1, comma 979, della legge di stabilità per il 2016 verrà erogata a tutti i residenti sul territorio nazionale «in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità». Un bonus che come forse si ricorderà - può essere utilizzata per assistere agli spettacoli teatrali e alle proiezioni cinematografiche, per acquistare libri nonché per accedere a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo. Fermo restando che i 500 euro non costituiranno reddito imponibile e non rileveranno ai fini dell'Isee.

Quanto costerà l'intera operazione "carta elettronica per i diciottenni"? Ce lo dice la relazione tecnica all'emendamento. Attingendo alle stime della Sogei i ragazzi che abitano nel nostro paese e diventeranno maggiorenni quest'anno sono 576.953. Di cui 24.304 in possesso di nazionalità extra-Ue. Nel complesso l'esborso per le casse dello Stato sarà di 288,4 milioni. A cui andranno aggiunti circa 300 mila euro di «costi di gestione». Al di sotto dunque dei 290 milioni stanziati a tal fine dalla stabilità. Fermo restando che toccherà poi a un Dpcm (ancora non emanato) fissare le modalità di monitoraggio ed eventualmente bloccare gli accrediti in caso di sfioramento del plafond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Mario Giro

«Investire sulla cooperazione rafforza la nostra sicurezza»

Parla il vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione internazionale

U.D.G.

Di una cosa Mario Giro, vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione internazionale, si dice assolutamente convinto: «La cooperazione non è un lusso, ma un investimento che riguarda anche la nostra sicurezza». E in questa intervista a *l'Unità* spiega il perché e annuncia i prossimi appuntamenti cruciali per fare della cooperazione internazionale un perno della nostra azione diplomatica nel mondo.

Perché oggi per il sistema-Paese investire sulla cooperazione internazionale è una scelta strategica e non, come qualcuno sostiene, un lusso che l'Italia non può permettersi?

«È un investimento strategico perché

noi siamo un Paese totalmente estroverso dal punto di vista economico e culturale. Anche politicamente in questi due anni si è visto come l'Italia è tornata. Sulle grandi questioni europee, sulla Libia, sulla Siria etc. In questo senso noi stiamo portando avanti anche la battaglia per entrare, come membri non permanenti, nel nuovo Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che sarà votato il prossimo 28 giugno. Ecco perché anche la cooperazione diviene un ulteriore strumento di estroversione dell'Italia. Io concepisco la cooperazione come una sinergia di interventi che riguardano tutte le politiche: l'Aiuto allo sviluppo, i risultati della Cop21 e l'ambiente, l'Expo, l'internazionalizzazione delle imprese, il "Migration Compact".

Un piano indubbiamente complesso e ambizioso. Ma esistono le risorse necessarie per attuarlo?

«Le stiamo aumentando: 120 milioni in più quest'anno, 240 milioni nel 2017, 360 nel 2018. Nel DEF, queste cifre

sono chiare. Ma non è solo un discorso di quantità di risorse investite. Perché poi questi soldi vanno gestiti bene e nelle giusta direzione. Per questo ci siamo dotati di strumenti nuovi: una nuova legge, l'Agenzia la Cassa depositi e prestiti concreto e incisivo ti come Banca di sviluppo».

In questo contesto, quale ruolo può e deve assumere il mondo del volontariato e dell'associazionismo?

«Un ruolo molto importante: oltre alle ong, l'articolo 26 della legge individua nuovi protagonisti della cooperazione, come il terzo settore e financo le associazioni delle diaspore».

Perché investire in cooperazione è anche un modo per rafforzare la nostra sicurezza?

«Perché noi dobbiamo capire ed intervenire laddove i fenomeni si creano, come quello dell'immigrazione, fenomeno legato anche al mancato sviluppo. Ma non solo. C'è anche il problema



di tanti governi africani che non vogliono rimanere esclusi dal circuito globale di innovazione e ricerca. Quindi esiste anche un gap digitale e un gap culturale che la cooperazione può e deve colmare».



«Esiste un gap digitale e culturale che la cooperazione deve colmare»

Quali sono gli appuntamenti più ravvicinati che dovrebbero sostanziare questo percorso innovativo?

«Innanzitutto la convocazione del prossimo Consiglio nazionale della cooperazione, dove discuteremo delle novità come il partenariato con il privato – anche il settore privato è un nuovo soggetto di cooperazione –, il ruolo delle diaspore, la situazione di alcune aree ad alta criticità. Faccio l'esempio della Tunisia, una giovane democrazia araba che dobbiamo difendere, il Corno d'Africa, o il caso della piattaforma energetica in Africa che è una nostra priorità».

La cooperazione internazionale e l'emergenza migranti, un tema sempre all'ordine del giorno e sempre più drammatico. Come affrontarlo?

«Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) sono stato al secondo arrivo dei corridoi umanitari. Ho visto i volti di quelle donne siriane e dei loro bambini: finalmente sereni. Si può fare accoglienza

in maniera umana e ragionevole, con in più maggiore sicurezza per chi accoglie. Il "Migration Compact" prevede un grande patto euro-africano in cui cooperazione e gestione dei flussi vanno insieme. Insomma, si può fare senza grida, senza ruspe, senza allarmare i cittadini e venendo incontro al dramma di chi è costretto a fuggire. La cooperazione significa anche adattarsi alle emergenze e al contempo pensare al futuro in termini strutturali».

Di tutto questo c'è una consapevolezza condivisa nel Governo?

«Credo proprio di sì. Basta ascoltare quello che dicono i ministri Gentiloni, Giannini, Boschi e soprattutto la determinazione del presidente del Consiglio Renzi di uscire dal vittimismo aggressivo per entrare in una fase di proposta politica. Noi agiamo perché l'Europa cambi rotta, ma intanto facciamo concretamente. E di questa "diplomazia del fare" la cooperazione internazionale è uno strumento fondamentale».

Nelle università corsi ai rifugiati per salvare il patrimonio culturale

Da Torino a Venezia: coinvolti 50 profughi impegnati nell'arte



8
mesi
È la durata
dei corsi che
coinvolgeranno 50
rifugiati:
4 mesi
a Torino,
altri 4 a Ca'
Foscari

1,5
milioni
È il costo
stimato
dell'operazione,
per ora
finanziato
con i fondi
delle
università

Dal Monastero Sant'Elia di Mosul ai villaggi assiri della valle del Khabor, alle chiese della piana di Ninive. Tra i rifugiati dei campi profughi ci sono funzionari, docenti, archeologi, conservatori che hanno visto distruggere l'archivio dei musei in cui lavoravano, quando non i monumenti o le opere d'arte. Ora potranno formarsi in Italia per diventare esperti della sicurezza del patrimonio culturale dai danni del tempo, dal commercio illegale e dagli attacchi dell'uomo. E poi, tornare nei loro Paesi per avviare la ricostruzione a partire dalla cultura.

Corridoi educativi

È il cuore del progetto X-Teram, istituito dal Politecnico di Torino, le università Ca' Foscari e Iuav di Venezia, gli istituti Siti e Corila. Ed è uno dei progetti modello dell'impegno dell'Italia per creare «corridoi educativi» per rifugiati e richiedenti asilo. Il nostro è il primo Paese ad aderire concretamente all'idea dell'Europarlamento di mettere in rete le Università per consentire a chi fugge dalla guerra di continuare gli studi, come ha spiegato il ministro Stefania Giannini: «E questo ci rende orgogliosi».

Il progetto pilota partirà a settembre e coinvolgerà cin-

quanta studenti dai Paesi in guerra, in particolare profughi o sfollati dalla Siria, già arrivati in Italia, o ospitati nei campi in Paesi come Libano e Giordania. Per otto mesi seguiranno corsi intensivi sui beni culturali, prima in Piemonte, nel monastero di Santa Croce di Bosco Marengo, poi in Veneto.

Non solo Palmira, sotto attacco dell'Isis. In Medio Oriente «si sta consumando un genocidio culturale finalizzato alla distruzione delle opere», dicono gli organizzatori. La formazione sarà «su temi interdisciplinari, dall'architettura alla tecnologia dell'informazione, passando dal-

la scienza dei materiali», dice Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino. Si parlerà di temi come la cartografia, la ricostruzione di un archivio museale, le moderne tecniche di sopralluogo con i droni. Verranno coinvolti anche gli incubatori d'impresa, per creare posti di lavoro «nella prospettiva di un ritorno a casa con dignità».

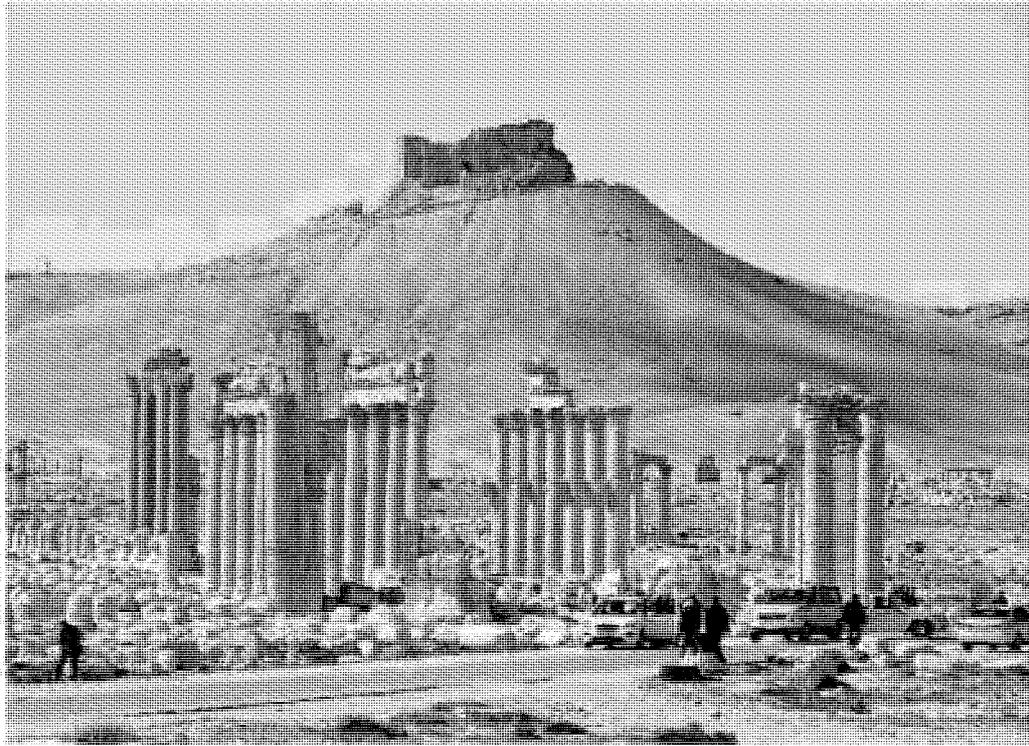
«A difendere le opere ci deve pensare l'esercito - aggiunge Romano Borchellini, presidente dell'istituto Siti - ma gli esperti che formeremo dovranno presidiare e ricostruire». Il primo ostacolo sarà quello burocratico: come accertare le competenze dei profughi. Al Politecnico di Torino ad esempio i rifugiati, non potendo presentare documenti come il diploma, vengono iscritti «sub condicio». La condizione è che «prima della laurea il loro Paese o il nostro Ministero garantisca no per loro».

Gli obiettivi

Il progetto «costerà un milione e mezzo di euro: per ora lo finanzieranno direttamente gli atenei, ma il Ministero e l'Europa ci appoggeranno», dice Gilli. Lo scopo del progetto è formare personale che possa salvaguardare i beni culturali «sul posto, o portarli via se possibile quando c'è una minaccia». Ma il primo obiettivo è far riprendere gli studi. Perché non c'è solo il dramma dei monumenti rasi al suolo. C'è lo sfilacciamento dei rapporti, l'interruzione della catena di formazione e di studio che impoverisce ancora di più i Paesi in guerra.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





**Ministro
Stefania
Giannini,
ministro
dell'Istruzione**



**Politecnico
Marco Gilli,
rettore
dell'ateneo
torinese**

Palmira
Sopra una
foto del sito
archeologico
di Palmira,
distrutto
dall'Isis, ora
verso il
recupero

Vogliamo aiutarli
a trovare un lavoro
e dunque tornare
a casa con dignità



Marco Gilli
rettore del Politecnico
di Torino



Essere mamme in Italia: il Trentino è la migliore regione, Calabria ultima

Disparità di genere, carichi familiari e poco lavoro le sfide maggiori per mamme “equilibriste” secondo Save the Children che, alla vigilia della festa della mamma, inaugura un nuovo spazio "Fiocchi in ospedale"

04 maggio 2016

ROMA - Le mamme oggi in Italia sono in media un po' più avanti negli anni, 31 e mezzo alla nascita dei figli, e molto raramente sono teenagers (meno di 2 mila i figli nati da madri minorenni), ma tutte, indistintamente, condividono una condizione inequivocabile di svantaggio sociale, professionale ed economico. “Le donne nel nostro Paese sono infatti costrette a un difficile equilibrismo tra la scelta di maternità e il carico dovuto alle cure familiari, ancora molto sbilanciato sulle loro spalle e reso ancor più gravoso dalla carenza di servizi di sostegno sul territorio, facendo al tempo stesso i conti con un mercato del lavoro che le penalizza a priori in quanto donne e diventa un problema ancora più grande quando arrivano i figli”. Cura familiare, lavoro e servizi pubblici per l'infanzia sono proprio le tre dimensioni rappresentate nel nuovo *Mothers' Index* (Indice della Madri) italiano di Save the Children, che stila una speciale classifica delle regioni dove è più facile essere mamme in Italia.

L'indice incrocia in modo ragionato sette tra i principali indicatori disponibili per diverse fasce d'età, quali il tasso di fecondità, l'indice di asimmetria nel lavoro familiare, il tasso di occupazione femminile e quello di mancata partecipazione al mercato del lavoro, l'indice di presa in carico degli asili nido e dei servizi per la prima infanzia e la frequenza della scuola dell'infanzia.

Se la regione più “mother friendly” di tutte risulta essere il Trentino Alto Adige, che si colloca al primo posto seguito nell'ordine da Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Piemonte e dalle altre regioni del nord, che mostrano in generale condizioni più favorevoli alla maternità, la Calabria chiude invece in ultima posizione la speciale classifica, preceduta di poco da altre regioni del Mezzogiorno come Puglia, Basilicata, Sicilia e Campania.

MOTHERS' INDEX REGIONI D'ITALIA - 2016

MOTHER'S INDEX ITALIA

Regione	Media totale	NR	Regione	Media totale	NR
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,27	1	Umbria	9,82	11
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,55	2	Lazio	11,82	12
Emilia-Romagna	5,09	3	Sardegna	12,27	13
Lombardia	5,73	4	Abruzzo	12,45	14
Toscana	6,73	5	Molise	15,64	15
Piemonte	7	6	Puglia	16,27	16
Friuli-Venezia Giulia	7,64	7	Basilicata	16,73	17
Liguria	7,82	8	Sicilia	17,18	18
Veneto	7,82	9	Campania	17,45	19
Marche	9	10	Calabria	17,73	20

Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Istat

“Si tratta di uno squilibrio territoriale tra nord e sud confermato anche nel dettaglio di ciascuna dimensione che compone l'indice relativo a cura, lavoro e servizi per l'infanzia – afferma Save the Children -. Anche osservando solo l'aspetto della cura familiare, infatti, l'Emilia Romagna si colloca al 1° posto mentre all'ultimo troviamo la Calabria, e rispetto all'accesso delle donne al mondo del lavoro il Trentino Alto Adige è la regione più virtuosa, la Campania quella meno. Per quanto riguarda l'offerta di servizi pubblici per l'infanzia, la Valle d'Aosta si segnala al 1° primo posto e la Basilicata all'ultimo”.

Una mappa regionale della maternità in Italia, questa, presentata e analizzata nei suoi vari aspetti nel nuovo rapporto “Le Equilibriste – Da scommessa a investimento: maternità in Italia”, diffuso oggi da Save the Children alla vigilia della Festa della Mamma 2016.

Famiglia tanta, lavoro poco. Se nel 2015 l'Italia si posiziona al 41° posto su 145 paesi nel rapporto globale sulle disparità di genere, segnando un miglioramento della condizione femminile rispetto a istruzione e presenza nelle istituzioni, la nostra posizione crolla al 111° posto se si prende in considerazione solo l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Un dato particolarmente negativo che trova una spiegazione nell'impegno preponderante, in particolare delle donne madri, nel lavoro di cura familiare. Come evidenzia proprio il rapporto di Save the Children diffuso oggi, “la pressione del lavoro di cura familiare riguarda in Italia circa 8 milioni di mamme tra i 25 e 64 anni che convivono con figli under 15 o under 25 ma ancora dipendenti economicamente da loro, ma si concentra maggiormente su quelle con almeno un figlio sotto i 5 anni (2,7 milioni di mamme) o tra i 6 e gli 11 anni (2 milioni). L'aumento nel corso degli ultimi vent'anni delle separazioni (+70,7%) e dei divorzi (+100%), inoltre, ha moltiplicato il carico di cura ma in misura molto diversa tra uomini e donne, in sfavore di queste ultime: quasi una mamma su due (45,5%) tra i 35 e i 54 anni separata o divorziata vive da sola con i figli contro l'8,4% degli uomini”.

Il carico preponderante di cure familiari per le mamme si intreccia con un mercato del lavoro che in Italia ne taglia fuori metà tra i 25 e i 64 anni, mentre solo una su tre in Europa trova le porte del lavoro chiuse (32,1%). L'accesso al lavoro delle mamme in Italia si riduce ulteriormente se aumenta il numero dei figli: “tra i 25 e i 49 anni il tasso di occupazione materna con 1 figlio è pari al 58,6%, ma si ferma a 54,2% se i figli sono 2 e non supera il 40,7% con 3 o più figli. Un dato fortemente sbilanciato rispetto agli uomini occupati rispettivamente all'81,7%, 86,2% e 81,6%”. Anche quando lavora, 1 mamma su 3 si ritrova a fare ricorso al part-time, percentuale che cresce

con il numero dei figli. L'8,7% delle mamme che lavora o ha lavorato, poi, ha sperimentato un licenziamento forzato in caso di gravidanza, e la percentuale delle dimissioni in bianco sale ulteriormente se si tratta delle donne più giovani.

Equilibriste loro malgrado. Come ben evidenziato nel rapporto di Save the Children, l'accesso al mercato del lavoro delle mamme dipende dalla possibilità di trovare un equilibrio soddisfacente tra la loro vita personale e quella lavorativa. "Su questa sfida grava fortemente la diversa distribuzione del lavoro familiare tra uomini e donne. Se si considera l'uso della risorsa più preziosa, il tempo, le donne italiane over15 dedicano al lavoro familiare non retribuito circa 5 ore e 9 minuti al giorno, contro le 2 ore e 22 minuti degli uomini, mentre in Norvegia, ad esempio, dove l'uguaglianza di genere è maggiore, l'impegno femminile in famiglia scende a 3 ore e 31 minuti. Uno squilibrio che è ben rispecchiato dall'indice di asimmetria del lavoro familiare in Italia, che è pari al 71,9% per le coppie in generale, e che sale a 72% per quelle sposate con figli, con una maggiore incidenza al sud (75,8%)".

Chi aiuta. Guardandosi intorno in cerca di sostegno, le mamme con un figlio dagli 0 ai 3 anni trovano per lo più l'aiuto dei nonni, nel 51,4% dei casi, quello di un asilo nido, 38,8%, di una colf, baby-sitter o badante (4,2%) o di altri familiari (2,5%), e solo nel 3,3% dei casi quello del compagno o del marito. "La prevalenza dei nonni nel sostegno alle mamme, non è però risolutivo: molte sono quelle che non possono contare su di loro, e questo tipo di aiuto è destinato ad assottigliarsi sia per effetto dell'aumento dell'età media delle madri che per il prolungamento dell'età lavorativa dei nonni stessi. Inoltre, bisogna considerare che il 29,7% delle mamme lavoratrici che hanno un figlio 0-3 anni che non frequenta l'asilo nido desidererebbero che non fosse così, e indicano come maggiori ostacoli la retta troppo cara (50,2%) o la mancanza di posti (11,8%)". La presa in carico tra 0-3 anni degli asili nido e dei servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia in Italia è infatti ferma al 13%, con il picco positivo in Emilia Romagna (26,8%) e il dato peggiore in Calabria (2,1%).

Fiocchi in Ospedale. Avviato nel 2012 e realizzato all'interno di alcune tra le principali strutture ospedaliere per la maternità a Bari, Napoli, Roma e Milano, il progetto "Fiocchi in Ospedale" di Save the Children promuove un intervento precoce per il benessere dei bambini, attraverso un sostegno ai futuri genitori, ai neo genitori e al piccolo, favorendo l'ascolto dei bisogni, l'accoglienza, e l'accompagnamento, in sinergia con le strutture ospedaliere e il territorio. Dopo il Policlinico di Bari, il Cardarelli di Napoli, il Niguarda di Milano e il Gemelli di Roma, che hanno via via accolto all'interno dei loro reparti maternità i servizi predisposti da questo progetto, viene oggi inaugurato ufficialmente a Roma, presso l'Ospedale San Giovanni Addolorata, un nuovo spazio dedicato al supporto di mamme e neonati.

Un videoclip virale per la Festa della Mamma 2016. In occasione della Festa della Mamma 2016, infine, Save the Children Italia lancia oggi in Rete un forte videoclip emozionale per raggiungere in modo virale e per fare gli auguri a milioni di mamme che già dall'inizio rischiano la vita per i propri figli, lottando ogni giorno per vederli crescere e proteggerli, per insegnare loro a non mollare mai.



Ue, la Commissione: 250 mila euro per ogni migrante non accolto

L'esecutivo comunitario mantiene il meccanismo previsto dal Regolamento di Dublino per cui è lo Stato di primo approdo a dover trattare le richieste di asilo, ma prevede pesanti oneri economici per gli Stati che non partecipano alla redistribuzione

04 maggio 2016

BRUXELLES - Ancora lo Stato di primo approdo, ancora il tentativo di redistribuire i migranti tra tutti i Paesi, ma prevedendo questa volta pesanti oneri economici per chi non collabora. **Non è una rivoluzione, ma un tentativo di migliorare ciò che già esiste, quello proposto dalla Commissione europea per riformare il Regolamento di Dublino.** Tra le due opzioni messe sul tavolo qualche settimana fa per modificare le regole che stabiliscono quale Stato europeo è responsabile di trattare le domande di asilo di chi giunge in Europa, l'esecutivo comunitario ha optato per la meno ambiziosa: una sorta di “**Dublino plus**” è stata definita, che introduce un meccanismo di salvaguardia, ma non stravolge l'impianto centrale del sistema che ha portato sull'orlo del collasso gli Stati di frontiera.

Il principio base del meccanismo proposto dalla Commissione europea rimane quello secondo cui il richiedente asilo deve presentare la propria domanda nel primo paese di ingresso in Europa. La novità è l'introduzione di un meccanismo correttivo che scatterà automaticamente quando uno Stato di frontiera si troverà a gestire un numero sproporzionato di richieste. In questo caso i migranti in arrivo cominceranno ad essere redistribuiti in Europa fino a quando la situazione di emergenza nel paese non sarà terminata. Sì, ma come garantire che i ricollocamenti, fin qui fallimentari, questa volta funzionino? **L'idea dell'esecutivo Ue è obbligare ogni Stato membro che non partecipa allo schema a compensare economicamente il mancato sforzo nell'accoglienza.**

Secondo la proposta della Commissione, ogni capitale che rifiuterà di fare la sua parte, dovrà versare, per ogni migrante non accolto, **una somma di 250 mila euro allo Stato membro che se ne farà carico al suo posto.** Una cifra enorme, che punta chiaramente a disincentivare la pratica. **La speranza insomma è che dove finora non ha potuto lo spirito di solidarietà, possa un calcolo di convenienza economica.**

Ma come stabilire quando uno Stato ha ricevuto un numero sproporzionato di richieste di asilo? Per rispondere a questa domanda l'esecutivo comunitario ha messo a punto una chiave, che stabilirà quanti richiedenti asilo ogni paese può ragionevolmente gestire. La cifra sarà determinata da due fattori: popolazione e Pil. Per la Commissione, la situazione d'emergenza si verificherà quando questa quota "gestibile" di domande di asilo sarà superata del 150%. In questo caso scatterà il ricollocamento tra gli altri Stati membri. Nel conteggio dei migranti accolti da ciascuno Stato saranno considerati anche i rifugiati che arriveranno nel paese attraverso i reinsediamenti direttamente dai campi dei paesi terzi, Turchia ad esempio, per spingere sulla necessità di aprire vie legali di accesso verso l'Europa. (Letizia Pascale)

© Copyright Redattore Sociale



Arriva il "sostegno al sostegno" nelle paritarie: 12 milioni per gli alunni disabili

L'emendamento è stato presentato ieri in commissione Istruzione al Senato: 1.000 euro l'anno per ogni alunno disabile iscritto, a partire dal 2017. E' la risposta alla richiesta delle scuole paritarie: "Oltre 12mila i nostri alunni disabili: + 63% in 10 anni. Ma nessun aiuto dallo Stato"

04 maggio 2016

ROMA – Le scuole paritarie, tramite le loro diverse associazioni, hanno lanciato da tempo l'appello: ora pare che il governo lo stia raccogliendo, con **un emendamento che potrebbe riconoscere a queste scuole un contributo statale di 1.000 euro l'anno per ogni alunno disabile iscritto, per un totale di 12,2 milioni di euro, a partire dal 2017**. Potrebbe essere dunque questa la risposta alla richiesta di "sostegno al sostegno", avanzata da tempo da queste scuole: a fronte di un numero elevato e crescente di alunni con disabilità nelle paritarie, nessun aiuto arriva dallo Stato perché queste scuole possano rispondere in modo adeguato ai bisogni di questi ragazzi e delle loro famiglie.

Parliamo di oltre 12 mila alunni con disabilità: l'incremento percentuale di disabili nelle paritarie, nel decennio 2004/05-2014/15, è stato del 63,1%, malgrado un calo del 2,6% del numero totale di iscritti in queste ultime e di un aumento di disabili nelle statali nettamente inferiore. "E' evidente – commentavano in un recente comunicato congiunto le associazioni Agesc (associazione genitori scuole cattoliche), CdO Opere Educative, Fidae (federazione istituti di attività educative) e Fism (federazione italiana scuole materne) - che **le famiglie apprezzano sempre di più la cura e l'attenzione che nelle scuole paritarie sono rivolte agli alunni con disabilità**". Di qui, però, la denuncia: "purtroppo occorre rilevare che, mentre nella scuola statale molto è stato fatto in questi anni su questo tema (pur permanendo ancora situazioni di carenza a vari livelli), **nulla è stato previsto per le famiglie che decidono di iscrivere i propri figli con disabilità nelle paritarie**".

Un tema, questo rilanciato dalle associazioni, già rilevato e riferito tempo da a Redattore sociale dai rappresentanti delle stesse organizzazioni: "Le scuole paritarie, che possono contare solo sul ricavato delle rette, non possono riescono a farsi carico di tutte queste situazioni – ci spiegava don Francesco Macrì, presidente nazionale della Fidae – Così, nella maggior parte dei casi, **se ne fanno carico le famiglie, che coprono direttamente i costi del sostegno per il figlio disabile**".

Una difficoltà riconosciuta anche dal ministero dell'Istruzione: “La legge 440/97 prevede un contributo generale a favore delle paritarie, che copre solo una piccola parte dei costi di gestione - spiegava tempo fa Carmela Palumbo, direttore generale Ordinamenti scolastici - nell’ambito di questo fondo, fino a qualche anno fa, potevamo destinare una quota anche alla voce specifica ‘handicap’, in relazione al numero di studenti disabili presenti nelle scuole, per sostenere in parte i costi supplementari che la presenza di questi studenti necessariamente comporta. **Da qualche anno, però, possiamo destinare alle scuole paritarie solo il contributo generale**, mentre ogni altro genere di finanziamento è riservato esclusivamente alle statali”. E prometteva, il ministero: “Stiamo studiando come superare tecnicamente questo ostacolo”. Ora, l'emendamento presentato ieri dal governo al Senato, sembra andare in questa direzione. “Inizia un percorso di riconoscimento di un diritto, quello del sostegno a ragazzi e bambini con disabilità’, che frequentano una scuola non statale, per i quali lo Stato non riconosceva niente”, ha dichiarato il sottosegretario Gabriele Toccafondi.

Soddisfatte le associazioni, che in una nota congiunta riconoscono nell'emendamento del governo **“un piccolo segnale di attenzione nei confronti degli oltre 12mila alunni con disabilità presenti nelle scuole paritarie**, delle loro famiglie e degli istituti che li accolgono”. La soddisfazione è però solo parziale, visto che **“la cifra resa disponibile non rappresenta una riposta adeguata al bisogno e non permette neanche lontanamente alle scuole paritarie di affrontare il costo di un insegnante di sostegno”**. Resta però positivo “il fatto che si sia iniziato ad affrontare questo problema così delicato e urgente”, con l'auspicio che “ si collochi nel contesto di una strategia complessiva che, anno per anno, porti ad **incrementare le risorse disponibili a favore di una reale libertà di scelta educativa, sino alla copertura totale del costo per il docente di sostegno”**.

“Finalmente si fa qualcosa per i ragazzi disabili e per il pluralismo educativo - commenta il vicepresidente del **Forum Famiglie**, Maria Grazia Colombo - Sarà così **sanata una gravissima disparità del sistema scolastico che per giunta va a pesare su famiglie già colpite dalla disabilità dei figli**. Risolvere, sia pure solo in parte, questo vulnus alla giustizia, all’equità ed all’attenzione ai più deboli, sarà fare qualcosa di importante per gli ultimi. Per questo - conclude Colombo - ci affianchiamo alle associazioni del settore nel coltivare la speranza che, prima la Commissione e poi l’aula, approvino il provvedimento”. (cl)



Leggi

Dopo di noi, si sta aprendo un mondo

di Emilio Rota
4 Maggio Mag 2016

«Si sta aprendo un mondo: un mondo nel quale la famiglia riprende le redini delle proprie scelte e dove finalmente si inizia a de-istituzionalizzare, abbandonando un modello socio-sanitario che in molti casi non risponde più ai bisogni e che in certe sue declinazioni risulta indignitoso»: così scrive il presidente della Fondazione Nazionale Dopo di Noi Anffas - Onlus

La legge sul dopo di noi (ora all'esame della Commissione Lavoro del Senato, **qui gli ultimi subemendamenti presentati**, ndr) rende giustizia a tanti anni di lavoro, di fatica e di speranze.

Possiamo dire di avere certamente raggiunto un primo obiettivo, che è quello di riportare il problema del durante/dopo di noi al giusto livello di attenzione. In un certo qual modo si è sdoganato un tabù fatto di silenzi, di preoccupazioni, di disperazione in certi casi: **non è la legge di per sé che risolverà tutti i problemi, ma è il dibattito e l'interesse che essa ha mosso e continua a muovere a far sì che le famiglie, in primis, si pongano seriamente il problema e si attivino alla ricerca di soluzioni che fino a ieri potevano sembrare impercorribili.**

Anche il recente emendamento sulle assicurazioni, nel cui merito tecnico non voglio entrare, va assolutamente nella giusta direzione perché favorisce il risparmio, elemento essenziale per l'attenzione che le famiglie devono porre affinché un futuro - anche economico - sia garantito ai propri figli.

Le varie soluzioni abitative proponibili aiuteranno inoltre a far rinascere quello spirito solidaristico, a volte dimenticato, che si trasformerà in atti di impegno responsabile, che permetteranno di creare dei sostegni anche nelle situazioni maggiormente critiche.

Si sta aprendo un mondo: un mondo nel quale la famiglia riprende le redini delle proprie scelte e dove finalmente si inizia a de-istituzionalizzare, abbandonando un modello socio-sanitario che in molti casi non risponde più ai bisogni e che in certe sue declinazioni risulta indignitoso. Si valorizza la funzione sociale delle associazioni, quale la nostra, che perseguono obiettivi di autodeterminazione ed autorappresentanza per le persone con disabilità. Si ottempera finalmente ai dettati della Convenzione ONU, che all'art. 19 sancisce per le persone con disabilità il diritto di scelta su base egualitaria per dove vivere, e con chi vivere...

È un inizio, che ci permetterà di costruire un futuro migliore: ne sono convinto.

*Emilio Rota, Presidente Fondazione Nazionale Dopo di Noi Anffas - Onlus

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Leggi

Isee, bonus 18enni, sostegno: il Governo corre ai ripari

di [Sara De Carli](#)
4 Maggio Mag 2016

Ieri in Commissione Istruzione del Senato il Governo ha presentato alcuni emendamenti per risolvere discriminazioni e fondamentali questioni aperte. Mille euro per ogni alunno disabile che frequenta le scuole paritarie, via i trattamenti per la disabilità dal reddito Isee (ma cambiano anche le franchigie) e bonus diciottenni anche per i cittadini con permesso di soggiorno

Molte novità ieri in **Commissione Istruzione del Senato**, durante l'esame della Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca. **Il Governo ha presentato sei emendamenti**, in due casi utilizzando la conversione del decreto legge per mettere due toppe importanti ad altri temi caldi che non c'entrano con la scuola: Isee e bonus diciottenni. Entro oggi 4 maggio, alle ore 10, è fissato il termine per la presentazione di subemendamenti alle proposte emendative del Governo e della relatrice.

Scuola

Il Governo ha presentato un emendamento che stanziava un contributo fino a 12,2 milioni di euro annui a decorrere dal 2017, equivalenti a circa 1.000 euro per ciascun alunno con disabilità frequentante le scuole paritarie (alla copertura di tale onere si provvede attraverso il fondo per la "Buona scuola", di cui alla legge n. 107 del 2015), immediatamente salutato con favore da Ages, CdO Opere Educative, Fidae e Fism. «Da oggi i 12mila ragazzi disabili che frequentano una scuola paritaria iniziano ad avere una risposta dallo Stato», ha detto il sottosegretario Gabriele Toccafondi: «Per noi la scuola è tutta pubblica e i ragazzi tutti uguali: nell'ultimo decennio gli alunni con disabilità iscritti alle scuole paritarie sono aumentati del 60% a fronte di una diminuzione delle iscrizioni, questo dato ha ulteriormente messo in difficoltà realtà scolastiche

paritarie e famiglie». L'emendamento – ha affermato in Commissione il sottosegretario Angela D'Onghia, consente di «rimediare all'impedimento registratosi di fatto alla libera scelta da parte delle famiglie con figli disabili rispetto alla tipologia di istituto scolastico cui iscrivere i propri figli». Sulla scuola c'è anche un emendamento che autorizza la spesa di 8 milioni di euro nell'anno 2016 e 8 nel 2017 per incrementare i compensi in favore dei componenti delle commissioni di esame del concorso per i docenti: «vengono di fatto raddoppiati i compensi per tutti i commissari», ha detto D'Onghia.

Bonus diciottenni

Un emendamento elimina la discriminazione verso i diciottenni con cittadinanza non italiana, che attualmente non godono del bonus di 500 euro introdotto con la legge di Stabilità. Essa prevedeva una card da 500 euro per «tutti i cittadini italiani o di altri Paesi membri dell'Unione europea residenti nel territorio nazionale, i quali compiono diciotto anni di età nell'anno 2016», da utilizzare per rappresentazioni teatrali e cinematografiche, l'acquisto di libri, l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo. Ora quell'articolo viene modificato: per avere la card da 500 euro è i 18enni devono essere «in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità».

Isee

L'emendamento 2.0.400 è quello relativo al calcolo dell'indicatore della situazione economia equivalente (ISEE) del nucleo familiare che ha tra i suoi componenti persone con disabilità. La proposta emendativa è necessaria – ovviamente – per conformarsi alle sentenze dei giudici amministrativi secondo cui non possono essere incluse nella nozione di reddito disponibile talune prestazioni in favore delle persone con disabilità. «Per far ciò - prosegue il Sottosegretario D'Onghia - occorre tuttavia ridisegnare la disciplina delle franchigie e detrazioni». Ecco come cambierebbe l'Isee:

a) sono esclusi dal reddito disponibile di cui all'articolo 5 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, comprese le carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità, laddove non rientranti nel reddito complessivo ai fini IRPEF;

b) in luogo di quanto previsto dall'articolo 4, comma 4, lettere b), c) e d), del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, è applicata la maggiorazione dello 0,5 al parametro della scala di equivalenza di cui all'allegato I del predetto decreto n. 159 del 2013 per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente.

I trattamenti di cui al comma 1, lettera a), percepiti per ragioni diverse dalla condizione di disabilità, restano inclusi nel reddito disponibile di cui all'articolo 5 del decreto-legge n. 201 del 2011.

Gli enti che disciplinano l'erogazione delle prestazioni sociali agevolate emanano entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto gli atti anche normativi necessari

all'erogazione delle nuove prestazioni in conformità con le disposizioni del presente decreto, nel rispetto degli equilibri di bilancio programmati, salve, fino a tale data, le prestazioni sociali agevolate in corso di erogazione sulla base delle disposizioni previgenti. L'efficacia delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 cessa a far data dal quarantacinquesimo giorno successivo alla pubblicazione delle disposizioni di approvazione del nuovo modello di dichiarazione sostitutiva unica concernente le informazioni necessarie per la determinazione dell'ISEE, attuative delle modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, di cui al medesimo comma 1.

Dall'attuazione del presente articolo, per gli effetti stimati sul numero dei beneficiari delle prestazioni che costituiscono diritti soggettivi, deriva un maggior onere per il bilancio dello Stato per complessivi 1 milione di euro annui, a cui si provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo nazionale per le politiche sociali, di cui all'articolo 20, comma 8, della legge 8 novembre 2000, n. 328.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Università

L'Italia lancia #U4Refugees, corridoi educativi per studenti rifugiati

di [Sara De Carli](#)
4 Maggio Mag 2016

L'iniziativa è stata presentata ieri dal Ministro Stefania Giannini, che ha citato l'esperienza già in atto a Ca' Foscari di Venezia, Politecnico di Torino e Iuav di Venezia

L'Italia è il primo Paese a lanciare dei “corridoi educativi” per i rifugiati, con un Accordo quadro (ancora da siglare) che coinvolgerà le Università italiane con un obiettivo chiaro: «consentire a quei rifugiati che sono studenti o ricercatori con un percorso già iniziato nei loro Paesi di avere un'accoglienza non solo umanitaria, ma anche educativa nel nostro Paese». **Queste le parole con cui ieri il ministro Stefania Giannini ha presentato l'iniziativa #U4Refugees, l'Università per i rifugiati.** L'idea raccoglie la sollecitazione della Presidente della Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento europeo **Silvia Costa**, che a ottobre 2015 aveva chiesto alle Università europee di consentire l'accesso agli studenti costretti alla fuga dai Paesi in conflitto.

«Sono molto felice che questa iniziativa sia stata accolta per prima dall'Italia, Paese che conferma la leadership sul fronte dell'accoglienza. Ancora una volta il gioco di squadra tra Parlamento europeo e Governo italiano ha portato ad un altro ottimo risultato: U4Refugees, l'Università per i rifugiati, diventa realtà. In Europa non si costruiscono solo muri, ma si attivano progetti concreti nel nome della cultura e della formazione», ha sottolineato Silvia Costa.

Il ministro Giannini ha ricordato come ci siano già esperienze in atto «come quella congiunta di Ca' Foscari di Venezia, Politecnico di Torino e Iuav di Venezia. Le Università hanno già dimostrato la loro sensibilità sul tema dei migranti collaborando con questo Ministero e con quello dell'Interno per il riconoscimento delle vittime del naufragio del canale di Sicilia. Siamo certi che ci sarà una grande adesione anche a questa iniziativa».

«Staffetta generazionale per i giovani»

Le coop lanciano un nuovo patto per l'occupazione. Gardini: noi siamo pronti

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Il segreto, probabilmente, è proprio quello che il Papa ha indicato come il loro principale valore: portare al centro le persone, soprattutto i deboli, e i loro bisogni. Ed è così che mentre la crisi faceva ammainare le vele dell'occupazione, il mondo cooperativo aveva il vento in poppa. Arrivando proprio dal 2007 al 2015 – quando in Italia si perdeva in media il 2,4% di posti – a balzare in avanti con un +10%, cioè 48mila lavoratori in più, di cui il 75% a tempo indeterminato. Antidoto alla crisi e ascensore sociale per giovani, donne e immigrati – una impresa cooperativa su 3 è gestita da un under35, il 60% degli occupati è donna e il 15% stranieri – le coop italiane chiedono di insistere con le riforme e ridurre il costo del lavoro. Così, riunite a Roma per la 39esima assemblea nazionale, lanciano un nuovo patto per l'occupazione: la staffetta generazionale basata sulla flessibilità in uscita, con i costi a carico delle imprese. «Noi siamo pronti a farlo», è il messaggio di Confcooperative, apprezzato anche da Cisl e Uil.

È proprio questo comparto, infatti, che ha fatto dell'innovazione e della creatività dei giovani un *passaportout*, anche all'estero. Del fatturato è di 66 miliardi delle 19mila cooperative aderenti, 5,9 arrivano proprio dall'export che nel 2007 ha segnato un +43%. Non meno importante l'impegno nel sociale, che vale 6 miliardi, grazie a 6.500 cooperative di welfare in cui operano 240mila persone. A ricordarlo proprio il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, che propone di spostare l'1% della spesa ospedaliera alla rete di assistenza primaria sul territorio. Un'idea che comunque non piace al ministro della Salute Beatrice Lorenzin, seduta in prima fila. Quel che è certo, però, è che l'Italia ha bisogno di cambiare, anche per favorire l'impreditorialità e gli investimenti. Ecco perché Gardini torna a insistere sulla necessità di riforme, sulla riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro. «La via intrapresa dal governo è quella giusta», dice, ma serve continuare «sulla strada della riduzione» dell'impatto fiscale, «più leggero per le imprese e più soldi in tasca ai lavoratori». Una soluzione per ridurre il numero dei disoccupati giovani, per Confcooperative, è utilizzare la flessibilità in uscita per promuovere la staffetta generazionale, «pagando cash e anticipato per 10 anni la differenza tra la pensione piena e quella penalizzata per chi è a un anno dalla pensione». Ma i compiti a casa per il governo non mancano. «La cura è solo all'inizio», ricorda il numero uno dei cooperatori. La riforma costituzionale sarà il «vero banco di prova» di quanto il Paese vuole cambiare, anche se le riforme «devono mordere più a fondo e su un fronte più esteso». Una delle leve è la revisione della spesa pubblica, su cui il governo deve andare avanti «con determinazione». Tuttavia l'altra sfida si chiama alleggerimento burocratico, «ormai indifferibile». Serve dunque «un cambio di mentalità», conclude Gardini, che vede nel codice degli appalti «un'iniezione di fiducia», pure se c'è «ancora tanta strada da percorrere». Cosciente di un programma solo all'inizio, il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, non perde occasione però per ricordare i 398mila occupati in più nell'ultimo anno. Un risultato importante, dice, «non solo per l'impegno del governo attraverso una grande riforma del lavoro, ma anche di chi come voi ha contribuito a creare quelle opportunità di lavoro». E a realizzare sogni, come l'aver dato credito a imprese e famiglie. Una casa su 5 viene comprata difatti con un mutuo delle Bcc, che concedono prestiti anche al 22% degli artigiani e al 18% dell'agro-industria. Le chiama «riserve indisponibili», la vera forza della cooperazione il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, plaudendo poi alla riforma del credito cooperativo fatta insieme al mondo delle banche a mutualità prevalente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maria Elena Boschi (LaPresse)

**Il presidente:
«Negli anni della crisi
il mondo cooperativo
ascensore sociale
per under 35, donne e
immigrati, con 48mila
posti di lavoro in più
Il ministro Boschi:
contributo importante
alla crescita**



MATTARELLA

«Le cooperative sono strumento d'inclusione»

«Le cooperative, riunite ora nell'alleanza delle cooperative italiane, rappresentano un importante strumento di inclusione socio-economica, con significativi successi sul piano della occupazione femminile» ha detto il presidente della Repubblica.



FURLAN

«Piena sintonia sulla staffetta generazionale»

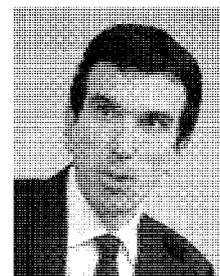
Per il leader Cisl, Annamaria Furlan, «il tema della flessibilità in uscita insieme alla staffetta generazionale sono punti fondamentali per riformare il sistema previdenziale nel nostro Paese, rispettando i lavoratori e le lavoratrice anziane, ma guardando soprattutto ai tanti giovani disoccupati».



PATRIARCA

«Riforma terzo settore un passo fondamentale»

«Le cooperative sono uno dei pilastri della nostra economia, della nostra economia sociale. E sicuramente la riforma del Terzo Settore rafforzerà queste imprese, che svolgono sempre più un ruolo strategico nel nostro welfare, soprattutto laddove lo Stato non riesce ad arrivare». Così Edoardo Patriarca (Pc).



MARTINA

«Il caseario senza le coop oggi non avrebbe futuro»

«Il modello cooperativo aiuta l'Italia nei tempi duri come quelli che ha attraversato soprattutto negli ultimi anni» ha detto il ministro delle Politiche Agricole, sottolineando che alcuni settori, come quello lattiero-caseario, «senza la cooperazione non avrebbero un futuro».

Integrazione Il bonus 18enni ai giovani immigrati «Vittoria culturale»

Il bonus cultura da 500 euro da destinare ai diciottenni verrà esteso anche ai coetanei stranieri residenti in Italia. Il governo ha presentato un emendamento per estendere il beneficio. La proposta è stata formulata durante l'esame del decreto scuola, ora al vaglio della commissione Istruzione del Senato. Ai 570.959 giovani italiani che diventeranno diciottenni nel 2016, quindi, si aggiungeranno i 46.538 giovani stranieri residenti nel nostro Paese.

«I 500 euro per i 18enni sono in arrivo. Prima tutti a dire, non arriveranno mai. Ora che li diamo, dopo le elezioni perché così non ci dicono che prendiamo i voti dei 18enni, tutti che chiedono: "Ma quando arrivano?", li vogliamo tutti», ha detto il premier Matteo Renzi nella diretta Twitter e Facebook #Matteorisponde, che ha ribadito che il bonus sarà stanziato anche per il 2017.

La decisione, comunque, ha suscitato le critiche delle opposizioni. In particolare della Lega Nord. «È ormai chiaro – spiega Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e responsabile Organizzazione e Territorio della Lega Nord – che Renzi sta iniziando a pasturare quelli che, una volta che avranno terminato l'iter scolastico, e saranno così diventati cittadini italiani, e dunque anche elettori italiani, diventeranno nel suo progetto i nuovi elettori suoi e del suo partito».

La legge parla di una carta elettronica che può essere usata per ingressi a teatro, cinema, musei, altri eventi culturali, per acquisto dei libri e l'accesso a zone archeologiche e parchi naturalistici. «Noi crediamo che sia una vittoria culturale – conclude il portavoce nazionale della Rete degli studenti, Alberto Irone –. Vivere in un Paese che in Europa parla di accoglienza, ma che poi avrebbe escluso tantissimi ragazzi, molti dei quali vivono in Italia da anni e sono di fatto italiani, da un provvedimento che invece dovrebbe puntare proprio a unire i più giovani nella passione per la cultura, sarebbe stato insopportabile. Sono proprio la cultura, l'arte, la musica, la conoscenza i migliori strumenti per l'integrazione e l'inclusione sociale».

Maurizio Carucci



La Lente

di **Lorenzo Salvia**

Isee, i sussidi per i disabili fuori dai calcoli per le graduatorie

C'è una prima risposta sul caso Isee e disabili. Nel decreto legge sulla scuola, all'esame del Senato, un emendamento depositato dal governo corregge la formula per misurare la ricchezza delle famiglie e costruire le graduatorie di accesso ai servizi sociali, come case popolari e asili nido. Nel calcolo non entreranno più i sussidi per i disabili, come richiesto dal Consiglio di Stato che due mesi fa ha bocciato la nuova versione dell'Isee, entrata in vigore all'inizio dell'anno scorso. Dovrebbe finire così un periodo di incertezza anche se per il momento la correzione riguarda solo il settore dell'istruzione, mense e borse di studio, in attesa di una riscrittura complessiva delle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA DELLE ONG “Molti bambini stranieri scompaiono all’arrivo in Europa”

▶ **MIGLIAIA DI BAMBINI** migranti arrivano in Europa e scompaiono. L’allarme è stato lanciato da Foad Aodi, presidente delle Comunità del Mondo Arabo (Co-mai) e dell’associazione dei Medici Stranieri in Italia (Amsi), durante la presentazione del progetto “Sanità di frontiera” dell’Osservatorio Internazionale della Salute.

“Siamo molto preoccupati per il numero crescente di bambini e minori scomparsi. Tutti i giorni i colleghi dai paesi arabi ci chiamano dicendo che tanti bambini arrivano in Europa e vengono perse le loro tracce - ha affermato Aodi -. Dobbiamo tutelare i più piccoli, vogliamo sapere dove finiscono, non vogliamo che finiscano nel mercato nero dei trapianti di organi o degli abusi sessuali”.

Anche per i bambini stranieri in Italia ci sono difficoltà, ha sottolineato Aodi. “La sanità può essere anche un modo per abbattere i muri e i pregiudizi verso i musulmani; aumentano le richieste di visite specialistiche psicologiche e psichiatriche da parte dei bambini arabi come effetto di discriminazioni e strumentalizzazioni”.

